

Il card. Ruini rivela che nel '94 Scalfaro gli chiese aiuto per rovesciare B.. Essendo il prelato più berlusconiano di tutti i tempi, la cosa sembra piuttosto improbabile





Lunedì 17 giugno 2024 – Anno 16 – n° 166
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 16 con il libro "Il vaso di Pandoro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

LUCERNA I Brics, il Vaticano e gli Stati del Golfo si sfilano

Summit flop su Kiev: Meloni con i bellicisti, 12 Paesi non firmano



ANTONIUCCI A PAG. 3

FARNESINA Lo dice Cirielli. Scontro Idf-Bibi sulla tregua

Il governo ammette: "Vendiamo ancora armamenti a Israele"



SALVINI A PAG. 4

INTERVISTA A CONTE IL LEADER 5STELLE SUL DOPO EUROPEE: "NON MORIREMO"

"Sconfitta mia, ma non mollo Ora le scuse per il sì a Draghi"



L'ex premier Il leader del M5S Giuseppe Conte FOTO LAPRESSE

■ "Entrare nel governo tecnico ha generato fraintendimenti" Sulla regola dei 2 mandati: "Non può essere il capro espiatorio. Per Grillo è fondativa". E sul Pd: "Il rapporto deve restare alla pari"

DE CAROLIS A PAG. 2 - 3

IL FATTO ECONOMICO

Il ricatto di Big Pharma sui costi delle medicine



■ L'inchiesta sul sistema segreto dei prezzi, i grandi affari attorno ai salva-vita, i presunti controlli dell'Ema tra pressioni e interessi. E tutto sulla pelle dei pazienti

INVESTIGATE EUROPE DA PAG. 10 A 13

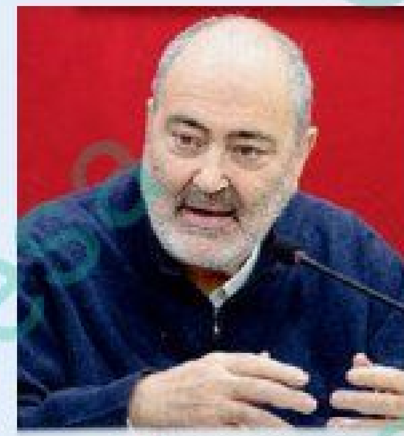
DEPORTATI SENZA WI-FI

La stampa estera e i disagi del G7: "Solita Italietta..."

MARCHINA A PAG. 5

GOFFREDO BETTINI

"Brava Schlein, il M5S risalirà e serve il centro"



CAPORALE A PAG. 6

INCHIESTA MEDIAPART

La roulette russa di Macron uccide riforme e diritti

A PAG. 14 - 15

TUTTO PERDONATO?

E la star diventa un mostro: la vita tra arte e Metoo

FERASIN A PAG. 18

» **FINZIONI** Quel non-luogo senza storia scelto per ospitare il G7

Borgo Egnazia, il cartonato di Giorgia

» Tomaso Montanari

Borgo Egnazia. Se, tra fascismi risorti e guerra atomica imminente, non ci fosse da disperare, ci sarebbe da ridere. Dopo tutta la retorica sulla patria, la nazione, l'identità, la 'cultura nostra', l'autarchia e le radici, Giorgia Meloni convoca i sedicenti Grandi della Terra in un non-luogo, simbolo della mercificazione e della disneyficazione dell'Italia. Non in una città, in un paese, in qualcosa di vivo e di vero, ma in un santuario del turismo extralusso sorto dal nulla: disegnato, una manciata di anni fa, da uno scenografo. Una quinta di cartone, una finzione, un set: come la Venezia di Las Vegas. Non l'Italia, ma un prodotto commerciale per ricchi, 'liberamente ispirato' all'Italia: la quintessenza dell'Italia 'open to meraviglia'. Desolato, il sindaco di Fasano ha scritto a Mattarella.

A PAG. 17

La cattiveria

Giorgia Meloni: "Spesso in Italia dimentichiamo di cosa siamo capaci". Poi ce lo ricorda Lollobrigida

LA PALESTRA/SIMONE CARAFA

Le firme

IN QUESTO NUMERO HANNO SCRITTO PER NOI: BOCCOLI, DALLA CHIESA, DE RUBERTIS, D'ESPOSITO, FUCECCHI, GENTILI, NOVELLI, PIZZI, RODANO, ROSSI, SCUTO, TRUZZI E ZILIANI

Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Le ultime parole famose. "La fine del Pd sarà sia con Elly sia senza Elly. Ma se Elly Schlein diventa segretario del Pd, metà partito passa con noi, e forse sono stato prudente" (Matteo Renzi, *L'aria che tira*, La7, 3.10.'22). Fassino, è lei?

Bagaglino. "Pd, voglia di una nuova Margherita. E Prodi punta su Sala federatore" (*Giornale*, 13.6). Il Salone Margherita.

Il Soviet del Tavoliere. "Io voglio cacciare i leninisti dalle nostre città, da Lecce, dalla Puglia, dall'Italia e dall'Europa" (Adriana Poli Bortone, candidata FdI a sindaco di Lecce, 1.6). Per tutti i camerati della mozione Poli Bortone: Lenin è morto!

Mai dire mai. "Piuttosto che votare per Di Maio, Speranza, Cirinnà e Fratoianni io emigro!" (Roberto Salis, padre di Ilaria, Twitter, 18.9.22). "Bisogna capire se nelle istituzioni italiane c'è una persona come la Thatcher o come il Nano Mammolo" (Roberto Salis, Tg3, 10.6). Coma passa, il tempo.

San Paolo. "Paolo Signorelli è un giovane giornalista che da anni non salta una domenica in chiesa, va regolarmente in pellegrinaggio a Medjugorje, aiuta chiunque sia in difficoltà" (Francesco Lollobrigida, ministro FdI dell'Agricoltura, dopo le dimissioni del suo portavoce per le chat antisemite e filofasciste, 11.6). Salutava sempre.

Pussa via. "Mosca esulta per il voto. La freddezza di Zelensky" (*Messaggero*, 11.6). È proprio il concetto di voto che non gli va giù.

Dazi amari. "Draghi 'benedice' i dazi: 'Bisogna riparare i danni causati dall'eccesso di import da Russia e Cina'" (*Giornale*, 15.6). È il famoso libero mercato.

If. "Draghi: 'Se non fosse per la tecnologia, la nostra produttività sarebbe uguale a quella americana'" (*Stampa*, 15.6). E se mio nonno avesse le ruote sarebbe un tram.

Salis e tabacchi. "Salis libera, Toti dentro. Testacoda giudiziario" (*Libero*, 15.6). "Fuori Salis, dentro Toti" (*Verità*, 15.6). "Salis libera e Toti agli arresti deve farci riflettere (*sic, ndr*) su quale delle due nazioni, Ungheria e Italia, sia una democrazia compiuta" (Alessandro Sallusti, *Giornale*, 15.6). Ma infatti.

Colle&Balle. "Il *Giornale* al Quirinale. Mattarella: 'Il quotidiano garantisce notizie certificate'" (*Giornale*, 15.6). Poi ci sono le eccezioni che confermano la regola.

A babbo morto. "Il patto decennale tra Usa e Ucraina" (*Corriere della sera*, 14.6). Solo decennale? Viste le ultime performance di Biden, si direbbe almeno trentennale.

SEGUE A PAGINA 20

@UtopiaQuotidiana

NEWS











https://t.me/ilsantoeinchiesa


@UTOPIAQUOTIDIANA
L'INIMITABILE
UTOPIA
U


https://t.me/sportmaniacs
SPORTMANIACS ALLSPORTSWORLD
S
Utopia2021


THE END
@UTOPIAQUOTIDIANA


I WANT YOU

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

L'INTERVISTA • Giuseppe Conte Il capo del M5s

"La sconfitta colpa mia, ma resto leader: i 5Stelle non moriranno"

I PERSONAGGI



MARIO DRAGHI

"È arrivato il momento di chiedere scusa agli elettori del Movimento rimasti delusi per il nostro sostegno al governo Draghi



LUIGI DI MAIO

"La folgorazione di alcuni nostri ministri per Draghi, sino al punto di rinnegare valori e principi professati per anni, ha avuto per noi conseguenza disastrose



ELLY SCHLEIN

"Le nostre battaglie sono diventate di moda tra chi come il Pd si oppose al reddito di cittadinanza e non voleva il salario minimo legale

» Luca De Carolis

A una settimana dalla sconfitta elettorale, Giuseppe Conte sostiene che a contare sono sempre e innanzitutto identità e prospettive: "Noi 5Stelle non saremo mai un partito tradizionale, uno di quelli che costruisce apparati di potere e fa di tutto per continuare a gestirli. Se perdessimo la nostra forza innovatrice, sarebbe meglio estinguerci, anzi biodegradarci, come dissero a suo tempo i suoi fondatori. Ma ad oggi non vedo affatto questo rischio".

Subito dopo le Europee lei ha ventilato di "farsi da parte", anche durante l'assemblea con i parlamentari del M5S. Ha parlato di dimissioni per dimostrare che non ci sono alternative alla sua leadership? E quella opzione ormai è ritirata?

È stato un atto di responsabilità per aprire una seria riflessione interna, non dando nulla per scontato, neppure la mia leadership. Ne è nata una discussione molto schietta, sia in assemblea con gli eletti che in Consiglio nazionale, con un forte approccio costruttivo. Ho avvertito la forza propulsiva di cui parlavo, non è nel nostro Dna vivacchiare.

Lei resta, insomma.

Nessuno, tra tutti quelli intervenuti, ha posto il tema della mia leadership. Ma la mia guida è funzionale a un progetto, per cui torneremo a discutere di questo nella Costituente. Sarà l'occasione per riaffermare la nostra identità, e definire temi e obiettivi di medio e lungo periodo. Nel momento in cui non fossi più utile al progetto, mi farei da parte, sempre pronto a dare il mio contributo al M5S.

Molti parlamentari le hanno elencato errori, dalle liste deboli all'eccessivo accentramento. Cosa ha sbagliato nella campagna elettorale?

Mi assumo tutta la responsabilità del risultato, per non aver mobilitato i cittadini convincendoli dell'importanza di rinnovarci la fiducia.

Avete insistito troppo sulla pace e non avevate parole d'ordine nuove?

I cittadini hanno sempre ragione, ma non ha senso dire che abbiamo sbagliato temi che hanno radici profonde nei nostri principi e nei nostri valori, che per noi non sono derogabili. Abbiamo casomai sbagliato nel declinarli e comunicarli.

Giorgia Meloni voleva polarizzare il voto rendendolo una sfida con Elly Schlein, e ci è riuscita.

Sicuramente la polarizzazione voluta da Meloni, d'accordo con Schlein e con la complicità dei mezzi di informazione, non ci ha favorito. In passato sarebbe stato facile supplire con la capacità pioneristica del M5S di usare i *social network*. Oggi sui *social* ci siamo tutti.

Dopodiché c'è il nodo delle liste fragili, e quindi della regola dei due mandati, che la grandissima parte dei parlamentari vorrebbe togliere. L'assemblea costituente sulle regole che lei ha annunciato è la via per cambiarla?

È un tema delicatissimo, di cui si discuterà anche nell'assemblea. È un principio su cui è nata la nostra comunità. Confido solo che nessuno assuma questo tema, a seconda dei punti di vista, come il capro espiatorio delle sconfitte elettorali o come il talismano della nostra esistenza. Una comunità matura affronta il problema in modo serio, collegandolo al tema della crescita sui territori, dove sicuramente torna utile una classe dirigente con l'esperienza accumulata nel tempo.

Lei ha appena visto Beppe Grillo a Roma. Il Garante resta contrario a toccare la regola, giusto?

Per Grillo i due mandati sono una regola fondativa, è noto. Ma venerdì scorsa abbiamo parlato come sempre anche di futuro, per esempio di robotica e di intelligenza artificiale.

Secondo Luigi Di Maio lei ha tolto l'anima ai 5Stelle, mentre Grillo "ha 300mila buoni motivi per tacere", chiaro riferimento al contratto del fondatore con il M5S.

Forse è arrivato il momento di chiedere scusa agli elettori del Movimento rimasti delusi per il nostro sostegno al governo Draghi. Mi scuso innanzitutto io, anche se è noto che la mia posizione fu motivata solo dal fatto di difendere le riforme del Movimento in un momento tragico, con la gente in fila per i tamponi. Però la folgorazione di alcuni nostri ministri per quel governo, sino al punto di rinnegare valori e principi professati per anni, ha avuto per noi conseguenza disastrose, minando la nostra capacità di difendere l'agenda sociale del M5S.



Movimento Il leader dei 5S Giuseppe Conte e il fondatore Beppe Grillo FOTO ANSA

"La regola dei due mandati non può essere il capro espiatorio Per Grillo è una norma fondativa

Sentirli inneggiare ancora oggi all'agenda Draghi come fosse un testo sacro rischia di riaprire una ferita, che però vogliamo rimarginare.

La concorrenza di Schlein, che vi ha tolto spazio a sinistra e vi ha sottratto bandiere, come il salario minimo.

Le nostre battaglie sono diventate di moda anche tra chi come il Pd si oppose al reddito di cittadinanza e alla legge Spazzacorrotti e non voleva il salario minimo legale. Ma questo è un bene, perché le nostre proposte sono diventate tema di battaglia comune per il fronte progressista. Noi dobbiamo continuare ad anticipare i temi, come la riduzione dell'orario di lavoro e l'intelligenza artificiale, su cui stiamo consultando i cittadini. E spero che i cittadini comprendano che sulla legalità e la giustizia si gioca una battaglia essenziale, di cui il M5S è protagonista. Non mi pento di non avere ingannato i cittadini evitando di mettere il mio nome sulla scheda elettorale anche se questo avrebbe migliorato il 9,99 per cento di consenso elettorale. I principi sono principi.

Ma ora starete al tavolo con il Pd in una posizione di subalternità.

Abbiamo sempre detto che questo voto sarebbe stato un singolo passaggio di un percorso più ampio, necessario per costruire l'alternativa al governo Meloni, e questo vale anche oggi. Noi lo intendiamo come un confronto tra pari, nel rispetto dei nostri valori e delle nostre peculiarità.



Meloni&Schlein

"La polarizzazione del voto voluta dalla premier ci ha penalizzato. Il rapporto con il Pd deve restare alla pari"

Schlein sabato era al Gay Pride di Roma, lei no. Perché?
Per un impegno personale. Ma c'erano molti nostri rappresentanti, da Maiorino a Tridico e tanti altri. E io stesso ho diffuso un chiaro messaggio.

Secondo Meloni il G7 è stato un successo. Condivide?
Non mi sembra abbia segnato svolte storiche, aggettivo decisamente abusato dalla Meloni. L'unico fatto storico è stata la partecipazione del Papa. Dopodiché abbiamo avuto mediazioni scontate sugli aiuti all'Ucraina, e il tentativo, per fortuna fallito di ridimensionare i diritti lgbtq+ e quello all'aborto, temi sminuiti da Meloni con il termine "compagnia cantante". Anche il richiamo alla necessità di contrastare il traffico di esseri umani e di aiutare l'Africa mi pare scontato.

Rispondendo a una domanda sull'aggressione al deputato del M5S Donno, la premier ha parlato di "provocazioni" da parte dell'opposizione.
Ha di fatto giustificato i calci e pugni nell'Aula della Camera. È gravissimo. Ma è anche un triste epilogo per quelli che si definiscono patrioti considerare il tricolore portato da Donno come un'offesa. D'altronde Meloni sta dando il suo via libera all'autonomia differenziata, una secessione che tradisce il Sud e spacca il Paese, condannando a morte i servizi e la sanità nelle aree più in difficoltà del Paese. Così abbraccia l'anti-italianità della Lega. Per questo invito tutti a unirsi a noi in piazza a Roma, martedì, per dire no a questo scellerato progetto di autonomia differenziata.

La conferenza di pace in Svizzera conferma che la trattativa tra Russia e Ucraina è difficile, no? Putin non pare avere alcuna voglia di negoziare.
Assolutamente, nonostante al tempo stesso confermi che la necessità di un accordo è oggi una realtà irrinunciabile, per tutti. Bisogna continuare nel coinvolgimento di ambo le parti; ogni accordo di pace dopo qualunque conflitto, anche il più aspro, si è concluso quando intorno al tavolo si sono seduti i contendenti.



Il vertice Giorgia Meloni al Summit sulla Pace in Ucraina (Lucerna) FOTO LAPRESSE

Giorgia sta coi bellicisti Brics e Golfo si sfilano

UCRAINA *Al Summit svizzero convocato da Zelensky a Lucerna 12 Stati non firmano il testo, tra cui Vaticano, Arabia e Brasile*

» Riccardo Antoniucci

Nella foto di gruppo c'erano tutti, non così quando si è trattato di firmare il documento finale. L'Ucraina era già preparata a un "successo" parziale, vista l'assenza della Russia e della Cina della due giorni di summit svizzero sulla pace, nel resort di Buergenstock sul Lago dei Quattro Cantoni. Ma, nonostante gli sforzi diplomatici, il vertice si è chiuso senza una dichiarazione comune. Se da un lato Stati Uniti ed Europa hanno riconfermato il loro sostegno a Kiev, scontato con Giorgia Meloni in prima fila, dall'altro lato Paesi chiave dei Brics e del Golfo si sono sfilati.

IL DOCUMENTO conclusivo di Lucerna contiene i tre punti previsti dall'Ucraina: il controllo della centrale di Zaporizhizhia, l'accesso ai "porti sul mar nero e il mar d'Azov", la richiesta di uno "scambio totale" di prigionieri e del rimpatrio dei bambini e civili deportati in Russia. In più, il testo usa esplicitamente il termine "guerra" in riferimento all'invasione russa, e soprattutto si richiama alla Carta delle Nazioni Unite per affermare l'integrità territoriale dell'Ucraina "all'interno dei confini riconosciuti al livello internazionale, comprese le acque territoriali". Come nella risoluzione Onu del 2023, firmata da 141 Paesi su 193, questo passaggio della Carta Onu è indicato come base per una "pace giusta". Ma questo punto ha creato una spaccatura con i Paesi chiave del Sud globale. Alla fine, 12 Paesi su 92 non hanno sottoscritto la dichiarazione finale del summit, tra cui i membri dei Brics. Il Brasile che partecipava da osservatore, l'India e l'Arabia Saudita, candidata a ospitare un prossimo vertice, il Sudafrica e gli Emirati Arabi. Poi Colombia, Messico, Libia, Armenia, Indonesia, Thailandia e Vaticano, osservatore come il Brasile. La Cina era assente, la Turchia si è unita al gruppo degli 80 firmatari, che comprende tutta l'Ue.

Giorgia Meloni in campagna elettorale aveva nascosto il tema dell'Ucraina dal programma di FdI. Ieri invece si è allineata alle posizioni più oltranziste dell'Alleanza atlantica. "Discutiamo dell'invasione di uno Stato sovrano. La pace non significa resa, come Putin sembra suggerire. Confondere la pace con la soggiogazione sarebbe un pericoloso precedente per tutti", ha detto ieri la premier italiana durante la plenaria. I toni del discorso assomigliavano più a quelli di un bilaterale che a un summit diplomatico con nel titolo la parola pace: "Caro Volodymyr, sono qui per dirti che puoi continuare a contare su di noi, per tutto il tempo necessario. Se l'Ucraina non avesse potuto contare sul nostro supporto, sarebbe stata costretta ad arrendersi e oggi non saremmo qui a discutere le condizioni minime per un negoziato", ha continuato Meloni, fregiandosi del risultato dell'accordo finanziario da 50 miliardi sottoscritto al G7.

ALTRETTANTO netta Ursula von der Leyen, che nonostante abbia esordito affermando che "la pace richiede pazienza e determinazione", ha poi declinato lo sforzo così: "Alla fine spetterà all'Ucraina definire le condizioni per una pace giusta". Finendo per definire "oltraggiose" le condizioni presentate da Vladimir Putin. Il consigliere per la sicurezza nazionale Usa Jake Sullivan ha preferito l'aggettivo "irragionevoli". Per Zelensky il vertice ha "confermato il sostegno internazionale", ma l'esclusione della Russia, la defezione della Cina e della dozzina di Stati non firmatari ha impedito che questo sostegno si allargasse al di là del recinto dei sostenitori di Kiev. "È un primo passo" per Zelensky, che dice di lavorare a un altro vertice "tra mesi, non anni". "La Russia può iniziare i negoziati domani se si ritira dai nostri territori", ha detto, sostenendo anche che nel 2022 i negoziati fallirono per "gli ultimatum di Putin" (non per l'intervento di Londra). Gli ucraini hanno assicurato che invieranno a Mosca una proposta negoziale basata sull'esito del vertice, ma il Cremlino ha già disconosciuto il summit. E sostiene di avere piani per proseguire la guerra almeno fino a metà 2025.



RIVOLTA DI DETENUTI DELL'ISIS

A ROSTOV, in Russia, ieri sei prigionieri affiliati all'Isis hanno preso in ostaggio due guardie carcerarie chiedendo un'auto per evadere. Poche ore dopo, le forze speciali russe hanno fatto irruzione e ucciso i rivoltosi

STRATEGIE CAMPAGNA ELETTORALE FINITA, ORA LA PREMIER RIPARLA DI KIEV: "PACE È UNA RESA"

IN PARLAMENTO

La Farnesina ora ammette: “Vendiamo armi a Israele”

IL TESTO *Governo smentito: il viceministro degli Esteri Cirielli, rispondendo a un’interrogazione di Avs, conferma gli scambi con Tel Aviv dopo il 7 ottobre*

» Giacomo Salvini

“Abbiamo cessato dal giorno 7 ottobre di vendere armi a Israele come facciamo con tutti i Paesi in guerra, perché così dice la legge italiana”. Ancora un mese fa, era l’8 maggio, il ministro degli Esteri Antonio Tajani ribadiva lo stop dell’export di armi italiane a Tel Aviv dall’inizio della guerra a Gaza. Una posizione ripetuta più volte dal governo italiano ma che adesso viene smentita ufficialmente, con un documento formale, dallo stesso ministero degli Esteri guidato da Tajani. L’Italia, anche dopo il 7 ottobre, ha continuato eccome a vendere armi a Israele, seppur rispettando i limiti della legge 185 del 1990 che regola l’export di armamenti all’estero, in teoria vietando gli scambi con Paesi oin guerra.

QUESTA conclusione è stata messa nero su bianco il 29 maggio scorso dal viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli (numero due di Tajani alla Farnesina) rispondendo a un’interrogazione in commissione Difesa ed Esteri del Senato dei parlamentari di Alleanza Verdi e Sinistra. Questi ultimi chiedevano conto alla Farnesina della mancanza di trasparenza sui due accessi civici avanzati all’Uama (l’Unità per le Autorizzazioni dei materiali di armamento) dal sito *Altreconomia* sulle nuove autorizzazioni dopo il 7 ottobre 2023.

Nella sua risposta, il viceministro Cirielli spiega che i documenti che riguardano l’Uama “sono sottratti in via assoluta e relativa all’accesso documentale”. Ma poi, per evitare l’accusa di mancanza di trasparenza, aggiunge che il Parlamento è stato informato dell’export di armi a Israele tramite la relazione su tutte le autorizzazioni dell’Uama del 2023. Proprio quella relazione che, come ha raccontato *Il Fatto*, dopo i dati dell’Istat che lo anticipavano, conferma che l’export di armi a Tel Aviv non solo non si sia interrotto dopo la strage di Hamas e i bombardamenti a tappeto di Israele su Gaza, ma nel 2023 sia addirittura aumentato.

L’Istat inizialmente aveva certificato esportazioni di armi italiane a Israele per 2,1 milioni dal 7 ottobre 2023 in poi: in particolare 233.025 euro a ottobre, 584.511 a novembre e il restante a dicembre. La relazione inviata dal ministero degli Esteri al Parlamento, anticipata il 29 marzo dal *Fatto*, inoltre parlava chiaro: l’export di tutto il 2023 è stato di circa 9 milioni (tra bombe, siluri, razzi, missili eccetera), mentre l’import, in quello stesso anno, è addirittura triplicato passando dai 9,8 milioni del 2022 ai 31,5. Segno che gli scambi di materiale militare con il governo Netanyahu sono rimasti significativi, anche dopo il 7 ottobre. Dopo l’ammissione, però, Cirielli ci tiene a specificare che la procedura di autorizzazione dell’esportazione di armi, verso Israele ed ogni altro Paese, “avviene nel rigoroso rispetto delle disposizioni contenute nella citata legge n.185”. Inoltre, conclude Cirielli come *excusatio non petita*, l’Italia è “fortemente impegnata nella ricerca di soluzioni che consentano di favorire il dialogo” e di giungere a un “cessate il fuoco delle ostilità in Medio Oriente”. Questa posizione “viene costantemente ribadita nei continui contatti del governo italiano con le controparti internazionali”.

L’AMMISSIONE del viceministro degli Esteri di Fratelli d’Italia arriva in un momento particolarmente delicato della guerra a Gaza con le trattative diplomatiche sul piano di pace proposto dalla Casa Bianca. Il governo italiano in queste settimane si è rifiutato di dichiarare “genocidio” l’offensiva militare di Israele a Gaza che ha prodotto oltre 37 mila morti e anche di riconoscere la Palestina come Stato, come invece hanno fatto altri Paesi europei come la Spagna. Inoltre sabato mattina, durante la conferenza stampa finale del G7 di Borgo Egnazia, Meloni è apparsa difendere la reazione di Tel Aviv: la premier, pur spiegando che Netanyahu non deve cadere nella trappola dei terroristi, ha ricordato la strage di Hamas del 7 ottobre e rivendicato il diritto di Israele a esistere e difendersi in sicurezza. Una dichiarazione un po’ stridente con gli stessi impegni del G7 in cui si chiede un cessate il fuoco immediato a Gaza.



In difficoltà Il ministro degli Esteri Antonio Tajani riferisce alla Camera FOTO LAPRESSE

SENATO DELLA REPUBBLICA
XIX LEGISLATURA

n. 63

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

La normativa in materia di esportazione di armamenti (legge n. 185 del 1990, art. 5) prevede che il Parlamento sia informato, entro il 31 marzo di ogni anno, circa le movimentazioni autorizzate nell’anno precedente. Il 25 marzo 2024 il Parlamento ha ricevuto la relazione su tutte le movimentazioni autorizzate nel 2023, ivi comprese quelle verso Israele. La procedura di autorizzazione all’esportazione di armi, verso Israele ed ogni altro Paese, avviene nel rigoroso rispetto delle disposizioni contenute nella citata legge n. 185.

ALTRO CHE “ZERO” IL GOVERNO SBUGIARD[ATO] il Fatto Quotidiano

Armi italiane a Israele: 2,1 mln in piena guerra



UE, STASERA IL SUMMIT: URSULA IN POLE



STASERA alle 18 a Bruxelles si aprirà la partita per la prossima Commissione Europea. I capi di governo dei Paesi membri si ritroveranno per un summit informale per discutere dei top jobs. Ursula von der Leyen punta a un bis il prima possibile: obiettivo condiviso da Francia e Germania con Emmanuel Macron e Olaf Scholz. Giorgia Meloni, che condivide l’ipotesi di un bis di von der Leyen invece potrebbe voler ritardare le operazioni rimandandole a dopo le elezioni in Francia. Obiettivo: avere un commissario pesante

GUERRA A GAZA

A RAFAH LA DESTRA METTE NEL MIRINO L’ESERCITO PER LA PAUSA TATTICA CREATA PER GLI AIUTI UMANITARI

Bibi contro l’Idf: “Mai approvata la tregua”

» Riccardo Antoniucci

In piena festa islamica del sacrificio (Eid al-Adha), e in mezzo alle molteplici pressioni internazionali, l’esercito israeliano ieri ha annunciato di aver istituito una “pausa tattica” dei combattimenti lungo un’arteria nel sud della Striscia, tra il valico di Kerem Shalom, Salah al-Din Road e l’ospedale europeo, per 11 ore al giorno tra le 8 e le 19. Tutti i giorni, per un tempo indefinito. L’obiettivo, consentire l’arrivo nella Striscia di camion umanitari, visto che il valico di Rafah resta chiuso e le altre iniziative non producono risultati, tra tutte il molo galleggiante costruito dagli Usa ma rimosso ieri per via delle mareggiate.

Le Nazioni Unite hanno applaudito subito all’iniziativa umanitaria, che però ha scatenato uno scontro durissimo con il governo di Benjamin Netanyahu, e del tutto alla luce del sole. Dopo aver “sentito della notizia”, l’ufficio del premier israleiano ha bollato come “inaccettabile” la mossa dell’Idf. La destra ultrareligiosa di Ben-Gvir e Smotrich è insorta. “Abbiamo un Paese con un Esercito, non un Esercito con un Paese”, avrebbe detto Bibi secondo Channel 13, davanti al gabinetto di guerra, ammettendo poi le divergenze, già vociferate, con i vertici militari: “Per arrivare all’eliminazione di Hamas ho preso decisioni che non sempre vengono accettate dai militari”. Il ministro della Difesa Yoav Gallant ha dichiarato di essere totalmente all’oscuro dell’iniziativa dell’esercito. Lo stato maggiore dell’Idf ha dovuto così chiarire che “i combattimenti a Rafah continueranno come previsto”, e che il governo sapeva del progetto della *safe zone* nel sud.

Lo scontro a mezzo stampa ha scoperchiato il velo sulla rigidità del governo israeliano rispetto all’operazione militare a Gaza, da cui parzialmente dipende lo stallo sui negoziati per il cessate il fuoco di iniziativa americana. L’esplosione che sabato ha ucciso 10 militari ha avuto un effetto speculare all’operazione che la settimana precedente ha liberato quattro ostaggi. Hamas a Rafah ha adottato una strategia di guerriglia urbana e infligge più morti agli israeliani: sono 312 i soldati uccisi dall’inizio dell’offensiva sulla Striscia, scatenata dal massacro del 7 ottobre.

Cresce anche il malcontento nelle piazze, con numeri inediti nelle proteste. Dieci organizzazioni hanno fatto appello a una “settimana di resistenza” con manifestazioni in tutto Israele per chiedere che si vada al voto entro il primo anniversario della guerra, il prossimo 7 ottobre. Il governo Netanyahu è accusato di “aver fallito ripetutamente sia sul fronte della difesa della sicurezza di Israele che nel prendersi cura dei suoi cittadini” e di “anteporre la sopravvivenza politica all’interesse del Paese”, come “dimostrato dal fallimento nel promuovere un accordo per la liberazione degli ostaggi”.

Sul dossier del faticoso piano per un cessate il fuoco in tre tappe, annunciato da Biden, ieri è intervenuto il leader politico di Hamas Ismael Haniyeh, che ha dichiarato in un’intervista che le risposte date sul documento americano erano “coerenti” con i principi del piano degli Usa, non irragionevoli come sono state descritte. Secondo i media, il Cairo sta facendo pressioni sugli islamisti perché accettino la prima fase dell’intesa promossa dagli Usa senza modifiche. Le parole di Haniyeh sembrano il segnale del fatto che gli sforzi non hanno ancora prodotto risultati. Nel frattempo, resta alta la tensione al confine nord di Israele con il Libano.



FOTO LAPRESSE

EUROPEI, PAURA AD AMBURGO

POCHE ORE prima della partita Polonia-Olanda, ad Amburgo un uomo con un piccone e una molotov ha seminato il panico minacciando agenti e passanti. La polizia ha reagito ferendolo gravemente a una gamba, ma l’aggressore non è in pericolo di vita. È un tedesco di 39 anni, schizofrenico. Nessun legame con la partita

L'EVENTO A BRINDISI

G7, la Disneyland pugliese e i disagi: "La solita Italietta"

» Giulia Marchina

Come si dice disagio in francese, ma anche tedesco, inglese, giapponese? Giorgia Meloni a fine vertice ha ringraziato gli "operatori dell'informazione", che hanno "fatto la spola tra Bari e Borgo Egnazia...". Ecco, la spola: ci sarebbe stato più di qualche mugugno sull'andata-ritorno tra il capoluogo e il *compound* (che va ricordato è una struttura privata da 3mila euro a notte) degli operatori dell'informazione, i quali più che degli strumenti professionali (foto e videocamere, treppiede, zaini con batterie di riserva) si sono dovuti armare di francescana pazienza.

DISORGANIZZAZIONE che ha sollevato dubbi tra i reporter stranieri. Diverse "delegazioni" della stampa internazionale l'hanno ribattezzata "organizzazione *italian style*", tra incredulità e nervosismo. A iniziare dalla location: il centro stampa era a 80 chilometri dal "luogo di lavoro" (il lussuoso resort brindisino di Borgo Egnazia) negli immensi spazi della Fiera del Levante: gigantesco e dove nemmeno internet funzionava. I fotoreporter erano suddivisi in pool: ogni volta minimo un'ora e mezza di viaggio per arrivare al G7 e fare lo scatto programmato. Poi di nuovo tutti in viaggio in una processione continua: per alcuni ha voluto dire fare anche 4-5 viaggi in una sola giornata. Lunghe attese dalle prime ore del mattino per salire sui pullman: tra l'ora e le due la media stimata. Tanto che alcuni reporter della stampa estera hanno pensato già a metà soggiorno di declinare ogni passaggio, rifiutandosi di far ritorno al media center. Un pomeriggio, finito di lavorare, racconta un fotoreporter, hanno cominciato a urlare "tutti fuori, veloci che arriva il pullman! ci siamo ritrovati in mezzo alla pampa per 4 ore perché le direttive imponevano di far partire prima tutte le delegazioni". Non meglio, la situazione lavorativa nel resort: cerimoniali lasciati all'improvvisazione, senza riferimenti per i fotografi: "Da dove arriva Biden?" "Scusa, non sappiamo niente...". E i fotoreporter dovevano lanciare la monetina per "scommettere sugli ingressi e non prendere il buco".

Meloni ha magnificato il cibo servito ai suoi ospiti e le loro reazioni estasiate. Per la stampa l'abbondanza era garantita. Cibo quasi tutto pugliese certo, come da panegirico mediatico, però l'olio era toscano, il prosciutto di Parma... e lo stesso Borgo Egnazia è apparso solo una rappresentazione di una regione in verità molto diversa dalla costosa esclusività del villaggio per turisti facoltosi. La Disneyland pugliese, con un grande giro di affari alle spalle. Un tocco di improvvisazione non avrebbe risparmiato nemmeno i leader. Al momento del corteo di auto-caddy a favore dei fotografi ci sarebbe stato un disguido tra l'autista e Meloni: lui era incerto sul dove andare, lei ha indicato il percorso: "*vai de là, vai de là*". Più maschia la reazione di Macron che, innervosito, si è caricato la sicurezza – che intimava di non fotografare la scena – a bordo della Panda Safari, guidando direttamente lui.

IL QUESTORE: "SODDISFATTI DI COM'È ANDATA"

"**IL G7** è stata un'esperienza straordinaria. Il capo della polizia mi ha messo a disposizione i colleghi migliori che potevo avere". Lo ha detto il questore di Brindisi, Giampietro Lionetti. "Si è realizzato in un territorio vastissimo, con strutture distanti l'una dall'altra anche 50 km. Siamo stati bravissimi e il merito è un po' di tutti", dal prefetto alle forze dell'ordine.





"Forza Puglia!" Il selfie di Giorgia Meloni con i fotografi a Borgo Egnazia FOTO ANSA

LA STAMPA
RESORT FINTO E REPORTER IN CRISI (SENZA WI-FI)

L'INTERVISTA CAPOVOLTA

• Goffredo Bettini Consigli per i progressisti

"Il Pd chiami i migliori: Berlinguer non isolava Ingrao. E Rutelli serve"

LA BIOGRAFIA

GOFFREDO BETTINI Classe 1952, romano, fa politica fin da giovane nei giovani del Pci. Fin dagli anni 80 è dirigente del Partito comunista. Dopo aver lavorato con Rutelli a Roma, diventa consigliere regionale nel Lazio e poi tre volte parlamentare e una eurodeputato. Assiste Veltroni nel percorso che lo porta alla guida del Pd e poi da coordinatore della segreteria dem. Ormai privo di incarichi elettivi, è comunque ascoltatissimo riferimento nell'area progressista ed è autore di diversi saggi: l'ultimo è "Attraversamenti", edito da Paper First

> Schlein ha messo il partito più a sinistra, bene. C'è un elettorato laico che non voterà mai destra

» Antonello Caporale

Goffredo Bettini è il sarto che da sempre cuce la sinistra extra large. Ora sogna un amministratore delegato per il centro disperso. Voto ad Elly Schlein?

Era da 7, adesso quasi sfiora l'8. Ha ottenuto una vittoria tonda e ha confermato una leadership che nei mesi precedenti aveva avuto qualche zona d'ombra. Ha delineato un Pd più nettamente a sinistra, più battagliero, voglioso, sveglio.

Ha vinto le elezioni utilizzando però spesso i voti di coloro che l'avevano combattuta. Maestri d'ascia del correntismo, teorici del governismo, ultras del compromesso.

Finalmente i pensieri differenti e anche i rispettivi radicamenti elettorali sono stati messi a frutto per fare grande il partito e non la propria corrente. Mica Berlinguer si privava delle riflessioni di un migliorista come Chiaromonte oppure delle analisi di Ingrao?

A volte il Pd è parso una comunione di cacicchi.

Si è generalizzato, invece bisogna distinguere. Ho sentito definire "cacicco" una personalità come quella di Antonio Decaro. Un cacicco non prende mezzo milione di voti. Se ce li ha è perché esprime una eccezionale capacità di rappresentare il nostro mondo e settori ampi dell'opinione pubblica. Semmai si dovrebbe immaginare un organismo ristretto di direzione politica con tutte le forze più significative e di valore.

L'accuseranno di voler imbarcare gli intramontabili.



Vorrei che si coinvolgessero alla guida del partito i migliori. Con idee diverse, anche molto diverse, dentro un'ispirazione comune: da Decaro a Lucia Annunziata, da Bonaccini a Orlando, da Cuperlo a Camilla Laureti. Sto facendo nomi alla rinfusa, solo per farmi capire.

La forza del Pd a fronte però della nuova debolezza dei Cinquestelle.

Quella dei Cinquestelle è una sconfitta ma non una debacle. I Cinquestelle hanno le risorse per risalire la china. Le elezioni politiche saranno un'altra storia.

Si dice a Giuseppe Conte: ecco che fine fa il partito personale.

Se fosse stato un partito personale avremmo visto Conte fare il capolista ovunque. Invece non è stato così. Ha scontato una particolare debolezza delle sue liste elettorali e una rinnovata competitività del Pd. A Napoli e a Bari, dove siamo andati meglio noi, c'è stato il massimo travaso dei voti dai Cinquestelle. I nostri candidati hanno contato molto.

Ora si levano voci che chiedono al movimento di tornare alle origini: né con la destra né con la sinistra.

L'esito della sciagurata scelta di Renzi e Calenda dovrebbe insegnare qualcosa. La forza di Conte, e il suo grande merito, sono stati proprio quelli di scegliere il campo progressista, per starci con le proprie idee e le proprie condizioni. Ripeto: la sconfitta delle forze centriste dimostra l'errore che non si deve ripetere.

Lei ha scritto un libro per spiegarci che senza il centro non si vince.

Esiste un elettorato laico, sensibile alla difesa delle prerogative costituzionali e schierato contro chi voglia minarle, come sta accadendo oggi. Quei laici possono stare con noi perché non voteranno mai per questa destra. Anche Renzi e Calenda.

Lei ha detto: Francesco Rutelli è il nome che serve.

L'ho detto e lo ripeto. Anche se lui ha avanzato dei dubbi ed esposto le proprie riserve. Rutelli ha l'esperienza, le capacità e le competenze per rappresentare egregiamente quella parte centrale dello schieramento aperta alla modernità, coerente con la difesa dei diritti, modernizzatrice e libertaria.

Ma Rutelli dice no.

Non sono io che lo tiro per la giacchetta, è l'analisi politica che conduce a lui. O a qualcuno che assomigli a lui. Si metta in campo un leader di una nuova generazione, sostenuto e garantito da tre o quattro padri o madri della Repubblica, che si dividono il carico di un'impresa del genere...

Intanto Giorgia Meloni è più forte di ieri.

Sì e sono preoccupato. Però i settori con le braccia tese e la violenza squadrista non diventeranno mai maggioranza nel Paese. Anche se mi preoccupano perché possono ulteriormente intorbidare e curvare malamente la riforma costituzionale sul premierato, già di per sé sbagliatissima. Eppure nella destra temo di più la parte che si esprime nella banalità del male di uno come Vannacci. Lì siamo al di sotto della soglia del luogo comune, dentro lo scempio di pensieri razzisti, nel degrado antropologico dell'umanità. Questa dimensione sta avanzando rapidamente, uccide lo spirito libero e si allea con le sacche grandi di pigrizia reazionaria accumulate nel nostro Paese. Sa cosa mi fa più paura?

Tento di indovinare: le fanno paura gli italiani di questo tempo.

Questa infinita afasia della società, l'accettazione di una vita in cui non si pensa. Si mangia, si va al lavoro, si consuma, poi si va a dormire e forse si fa all'amore. È lo stato vegetativo che inquieta.

E dunque?

Dobbiamo combattere il coma sociale ed esistenziale anzitutto. La solitudine e la rassegnazione. La vittoria verrà poi più facile, sicura, necessaria.

> Se uno prende mezzo milione di voti non è un cacicco. I 5S? Risaliranno

Nostalgia Margherita Francesco Rutelli e Goffredo Bettini FOTO ANSA

IL CHIERICO VAGANTE

FABRIZIO D'ESPOSITO

Teo-thriller La vendetta dei catari: pretendono una papessa e rapiscono i cardinali in Conclave

Un ordine secco e abominevole. Dato nel nome di Dio dall'abate Amalric: "*Caedite eos. Novit enim Dominus qui sunt eius*". "Uccideteli tutti. Dio riconoscerà i suoi". Migliaia di donne, bambini e uomini sono ammassati nella chiesa di Santa Maria Maddalena. Béziers, anno 1209. Siamo nell'antica provincia francese della Linguadoca, oggi nella regione dell'Occitania.

Papa Innocenzo III ha voluto una crociata per sterminare i catari ed eliminare quella che considera un'eresia pericolosa. E nella chiesa di Béziers, poi bruciata, cattolici e catari affrontano insieme la morte. Di qui quell'ordine disumano: "Uccideteli tutti. Dio riconoscerà i suoi". Otto secoli dopo sul trono di Pietro c'è un nuovo papa misericordioso che ha preso il nome di Giovanni XXIV. È il successore di Celestino VI. Ma Giovanni XXIV muore all'improvviso e i cardinali vanno in Conclave. Il mondo intero è in attesa della prima fumata ma le ore passano e non succede nulla. Così suor Elisabetta Celestino, segretaria di Stato, spalanca le porte della Cappella Sistina e si trova di fronte a una scena apocalittica, mai immaginata: la Cappella è vuota. Che fine hanno fatto gli oltre cento cardinali elettori?

IL NUOVO romanzo dell'americano Glenn Cooper – ormai il signore internazionale del teo-thriller – principia appunto da questa scena incredibile del Conclave svanito. È la serie di Cal Donovan, professore di Harvard bello, bravo e buono nonché amico di papi progressisti. Ovviamente Cal viene subito reclutato da suor Celestino (i due vivono il casto tormento di essere innamorati da tempo) per indagare. I cardinali sono stati portati via con un blitz terroristico pianificato per due anni. Ergo Giovanni XXIV è stato ucciso per far tenere il Conclave. I sequestratori sono arrivati alla Cappella Sistina attraverso un tunnel.

Cooper esagera un po' in questo rapimento di massa, tra navi ed elicotteri usati per trasportare i cardinali in Francia. Epperò il fine pedagogico giustifica i mezzi, per una Chiesa giusta. Anche se Cooper è molto oltre il bergoglismo iniziale (la figura di Celestino VI). In questo suo *L'ultimo Conclave* (Editrice Nord, 415 pagine, 22 euro, traduzione di Barbara Ronca) i protagonisti sono infatti gli eredi dell'eresia catara del basso Medioevo. E per liberare i cardinali, i rapitori eretici hanno posto una sola condizione: far eleggere una papessa, cioè la stessa suor Elisabetta Celestino. Ché il catarismo non può che migliorare il cattolicesimo. È questa la vendetta. "La sua classe sacerdotale non era corrotta. I fedeli avevano un contatto diretto con Gesù Cristo, non mediato da rituali e edifici ecclesiastici. Ai fedeli non era consentito nemmeno uccidere gli animali. E poi era ugualitaria. Le donne erano alla pari degli uomini".

Non solo. Per la storia fatta coi se: "Se il catarismo avesse rimpiazzato il cattolicesimo romano (...) non ci sarebbero state né la Riforma né il protestantesimo. Le guerre di religione d'Europa non avrebbero mai avuto luogo. Non sarebbero esistiti nemmeno i missionari cattolici che hanno diffuso tirannia, corruzione e morte in America, in Asia e in Africa".

Un paradiso in terra, insomma. Questo romanzo, Cooper avrebbe potuto benissimo intitolarlo *Imagine*.

LA SAI L'ULTIMA?

Notizie differenti
Travestimenti profani, spiagge eleganti, rider lampeggianti, padroni illuminati, detenuti senza mappa, viaggi precipitosi e democrazie brutali



» Tommaso Rodano

Jesolo Si traveste da Gesù al suo addio al celibato: 200 euro di multa per lo sposo

Viviamo in un paese magnifico, nel quale sono tollerate (e persino incoraggiate) pagliacciate e ignominie di ogni genere, ma su certi argomenti non si può proprio scherzare. "Addio al celibato blasfemo per un uomo di Jesolo che, nel corso dei festeggiamenti come ultima notte da single, si è travestito da Gesù e si trascinava sulle spalle una grande croce di legno", riporta *Repubblica*. La maschera non ha riscosso grande successo: la scena è stata giudicata offensiva e inaccettabile, sono intervenuti gli agenti della polizia locale e hanno omaggiato l'improbabile Nazareno con una multa da 200 euro. Gli hanno pure sequestrato la croce. "Il futuro sposo è un trevigiano di Zenson di Piave: era vestito con una tunica bianca, si trascinava una croce in legno fatta dagli amici e sfilava sotto gli occhi di centinaia di turisti". Gli addii al celibato sono raramente palcoscenici di moderazione, intelligenza e buon gusto, stavolta però si è volati troppo in alto.

Treviso Un rider usava il lampeggiante blu per consegnare le pizze e viene denunciato (aveva anche dell'hashish in auto)

Quando per lavoro si è schiavi di un algoritmo e si viene pagati a consegna, c'è bisogno di cercare soluzioni creative per migliorare le proprie prestazioni. Un rider è stato fermato perché usava un lampeggiante della polizia per consegnare prima le pizze ai clienti. "Un furbo escamotage messo in pratica da un giovane addetto alle consegne di pizze a domicilio, colto in flagrante dai carabinieri a Castello di Godego, in provincia di Treviso", scrive *Today*. Intorno alle 2 di stanotte (martedì 11 giugno, *ndr*) i militari hanno notato l'auto con il lampeggiante che sfrecciava tra le strade della Marca e, insospettiti, hanno deciso di fermarlo". Il nostro eroe, oltre al lampeggiante, aveva del fumo in macchina: "Per il giovane, poco più che ventenne e incensurato, è scattata la denuncia per possesso di segni distintivi contraffatti, oltre ad una segnalazione (con ritiro della patente di guida) alla prefettura poiché i militari dell'Arma gli hanno contestato anche il possesso di alcuni grammi di hashish". Nessuna pietà.

Bari Un detenuto riesce a evadere dal carcere ma sbaglia strada: invece di andare via finisce negli uffici della Direzione

Mancò la fortuna, non il valore. A Bari un detenuto ha provato ad evadere dal carcere, ma ha sbagliato strada. Capita. Ed è finito nel posto peggiore in assoluto, per lui: negli uffici della Direzione. L'operazione è stata estemporanea e rocambolesca: "Il detenuto ha tentato di scappare, sfruttando il periodo di tempo in cui era ai passeggi", scrive il sito di Sky Tg24, riportando la testimonianza del sindacalista del Sappe, Federico Pilagatti. "In quel momento – dice – l'agente addetto alla sorveglianza era stato dirottato all'accompagnamento di un altro detenuto in ospedale. L'uomo a quel punto ha approfittato del momento e si è prima arrampicato sul muro dei passeggi superandolo, poi, sceso nell'intercinta, è riuscito a salire sul muro di cinta". È lì che è avvenuto il tragico errore: "Invece di andare fuori, però, il detenuto ha sbagliato percorso ed è arrivato dritto negli uffici della Direzione, dove è stato bloccato".

Finlandia Gli altoparlanti suonano musica classica – Vivaldi, Schubert e Strauss – per mandare via i giovani dalle spiagge

Soluzioni eleganti: in Finlandia la musica classica viene usata come dissuasore acustico collettivo per scoraggiare le invasioni giovanili. Lo scrive, tra gli altri, *l'Espresso*: "Secondo quanto riporta *Yle*, la radiotelevisione di Stato, la polizia della città di Espoo in Finlandia usa ogni anno la musica classica per allontanare dalla spiaggia i giovani che festeggiano la fine della scuola". Basta poco. "Per noi è meglio tenere i ragazzi sulla terraferma, ed è bello che le famiglie vengano a nuotare qui la mattina quando la spiaggia è pulita", ha spiegato un agente della polizia locale. In epoca di turismo "buttadentro", c'è chi resiste e va in direzione contraria. "Quest'anno la playlist diffusa da due grandi altoparlanti comprendeva Il Danubio Blu di Strauss, Le Quattro Stagioni di Vivaldi e l'Ave Maria di Schubert". Per i giovani, a quanto risulta, sono peggio dell'acqua santa durante un esorcismo.

Inghilterra La figlia che vive in Spagna molla tutto e corre al matrimonio del papà, ma sbaglia l'anno della cerimonia

La comunicazione tra genitori e figli è sempre una materia complicata. Una ragazza inglese di 29 anni ha preso il primo volo da Lanzarote (Isole Canarie) verso la casa paterna nel Cheshire, a 1600 chilometri di distanza, non appena il papà le ha comunicato la data del suo matrimonio. La ragazza era sorpresa che il genitore l'avesse avvisata della cerimonia con pochissimo preavviso: la telefonata con la notizia del lieto evento l'aveva ricevuta il 31 maggio, il matrimonio era programmato per il 2 giugno, ma del 2025. Le era sfuggito questo dettaglio. "Gli avevo anche inviato i biglietti dei miei voli – ha detto la ragazza – ma non avevano notato la data del 2024". Così Llarissa ha speso 234 euro in biglietti, ha preso il suo bell'aereo, ha spento il cellulare e ha attraversato l'Europa in volo. Quando è arrivata a destinazione ha scoperto di essere in anticipo di 366 giorni. Niente di drammatico, lo rifarà l'anno prossimo.

Germania Il terribile referendum di Limburg: la città vota a favore dello sterminio di circa 700 piccioni

Un eccidio di piccioni decretato tramite referendum. Anche la democrazia può essere brutale, ma a Limburg an der Lahn (provincia di Francoforte) si sono superati. Scrive *Today*: "Durante lo scorso weekend, oltre alle elezioni europee, i cittadini di Limburg sono stati chiamati ad esprimere la loro opinione su una questione a dir poco insolita: l'uccisione dei circa 700 piccioni presenti in città". I dettagli del piano proposto dal consiglio comunale di Limburg sono decisamente pulp: "La strategia prevedeva infatti di attirare in una trappola i volatili che poi sarebbero stati storditi con un colpo di pistola alla testa e 'finiti' con il collo spezzato". Ovvie le proteste delle associazioni animaliste, alle quali è stato appunto concesso un referendum. Non è andato bene: "Il 53,45% degli elettori ha votato per respingere il quesito referendario, approvando di conseguenza lo sterminio dei 700 piccioni, che dovrebbe avvenire entro i prossimi due anni con l'ausilio di un falconiere". A meno che i piccioni non volino via finché sono in tempo.

Cina Un imprenditore inventa il "congedo di infelicità", fino a 10 giorni di riposo per i dipendenti che sono tristi

Da qualche parte si intravedono misure e iniziative per combattere quella macchina dell'orrore che può essere la vita adulta nei Paesi del capitalismo avanzato. Un imprenditore cinese ha inventato per i suoi dipendenti "il congedo d'infelicità". Lo scrive *Fanpage*, è "un periodo di astensione dal lavoro concesso quando si è tristi". L'idea è di Yu Donglai, fondatore e presidente di Pang Dong Lai. La misura consiste nel diritto a prendersi fino a 10 giorni all'anno di assenza se una persona si sente triste o demotivata. "L'obiettivo? Ridurre lo stress e migliorare l'equilibrio tra lavoro e vita privata. In controtendenza con la cultura cinese iper-produttiva basata su orari lavorativi incredibilmente lunghi, il suo personale lavora 7 ore al giorno, ha i fine settimana liberi e una serie di benefit (tra cui 5 giorni di ferie durante il Capodanno lunare)". Donglai ha specificato che, se richiesto dal lavoratore, "questo congedo non può essere negato dalla direzione". In Italia invece serve un certificato medico che attesti la depressione.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

FACCE DI CASTA

VERONICA GENTILI

I TORERI-PICCHIATORI ANTI-TRICOLORE E IL VIRUS DEI REPLICANTI Xª MAS

BOCCIATI

TORERO CHA CHA CHA Chi l'avrebbe mai detto che l'effetto della bandiera italiana sui parlamentari della maggioranza fosse lo stesso del drappo rosso sui tori. E infatti è bastata la comparsa di un tricolore nell'Aula di Montecitorio perché il Transatlantico si trasformasse in una corrida. Nel corso di una discussione sull'autonomia differenziata, il deputato del Movimento Cinque Stelle Leonardo Donno, ha optato per una protesta icastica, e ha estratto una bandiera italiana per consegnarla al ministro Calderoli, autore ed anima del provvedimento. La reazione è stata un'esplosione di furia iconoclasta in numerosi deputati della maggioranza (non solo in quelli della Lega, notoriamente in polemica con il tricolore, ma anche in quelli di FdI e di FI, che della nazione sovrana si dichiarano paladini), i quali si sono avventati non solo sulla bandiera ma anche su colui che la portava: il parlamentare grillino è stato colpito da un'orda di colleghi infuriati, ha preso dei pugni e un colpo nello sterno ed è finito a terra. La corrida parlamentare è finita sulle pagine di molti quotidiani stranieri, dando all'Italia quel quid reputazionale in più di cui proprio si sentiva il bisogno. In moltissimi Paesi, fortunatamente, si sta deliberando di abolire la corrida, considerata ormai dalla stragrande maggioranza delle persone uno spettacolo cruento e inutile. Il timore è che per le stesse ragioni, a breve, qualcuno proponga di abolire anche il Parlamento italiano.

Voto: **2**

DECIMA MAS QUE NADA Il modus operandi è perennemente lo stesso: lanciare la Decima Mas e tirare indietro la mano. E così ha fatto Domenico Furgiule, deputato leghista, che nel corso della medesima corrida parlamentare, ha utilizzato un sistema al quale ormai ci siamo assuefatti. Dopo lo scandalo creato ad arte dal generale Vannacci che ha invitato a fare la decima sul simbolo della Lega, un parlamentare del Carroccio che punti a farsi un nome non può che spararla grossissima, puntando ad emulare il nuovo punto di riferimento della Segreteria. Con un piccolo accorgimento postumo: mistificare il significato di quello che si è detto, senza metterci però troppa convinzione. E così ha fatto Furgiuele, vanegiando, con una malcelata punta di soddisfazione, apologie dell'assurdo al segno della Decima fatto con le mani, in risposta ai deputati dell'opposizione che cantavano Bella ciao. "La X con le mani? L'ho fatto per dire che non mi piace Bella ciao. A X Factor facevano la X per dire no, posso fare quello che voglio? È tutto molto strano, è questo mondo del politicamente corretto per il quale si può cantare Bella ciao in Aula alla Camera e non si può dire magari che questa canzone non è condivisa e non piace. E qualcuno può fare pure un gesto, surclassato dalle voci, per dire 'no, non mi piace'. Questa cosa viene fraintesa perché non si può fare un gesto...". Il metodo ormai non stupisce più, ma il livello che si può raggiungere continua ancora a sorprendere.

Voto: **4**

Il fronte anti-autonomia sia guidato da Donno

Meno male che ancora ci sono i Donno e i 5stelle. A Calderoli vorrei solo ricordare che l'Unità d'Italia è stata voluta dal Nord, che ha invaso *putinianamente* il Sud, e ora vorrebbe liberarsene con queste idiozie del federalismo o dell'autonomia differenziata. Spero che al Sud ci siano tanti Donno, ne abbiamo bisogno.

MAURIZIO ERRICO

Sentirsi impotenti di fronte a un furto

Mio genero denuncia ai carabinieri locali di avere subito il furto di uno zaino al cui interno esiste un localizzatore GPS che indica l'ubicazione del ladro. I carabinieri rispondono che non possono intervenire. Io non ho parole. Spero le abbiate voi.

SANDRO PENNATI

Federatori di un centro che non vota nessuno

L'inossidabile Maria Teresa Meli sul Corriere della sera non si capacita dell'irrilevante risultato del cosiddetto terzo polo e insiste: "si sta cercando un federatore per il centro". Nomi che scaldano l'elettorato: Gentiloni, Sala (l'intemerato che querela un giornalista) e persino Rutelli.

Sala parrebbe disponibile purché sia chiara la collocazione a sinistra. Parla forse dalla cima di un grattacielo e sente solo la voce dei costruttori e degli archistar di sinistra. Quella dei cittadini è troppo lontana. Sono stupita per la miopia di questo fantasioso progetto e anche divertita. Non si arrendono alla realtà, Seguiranno articoli e interviste tv, vedrete.

VANNA LORA

Lucarelli castigatrice satirica e sapiente

Non è facile, di questi tempi, leggere un articolo e ridere di gusto fino all'ultima riga. Ringrazio Selvaggia Lucarelli per l'esilarante pagina sul *Fatto* di sabato. Nella desolazione delle notizie di questi nostri difficili tempi le risate sono una benedizione e danno la carica per affrontare la giornata. Grazie ancora!

CATERINA MEREU

Il mare di plastica sul fondo dell'oceano

Sul fondo degli oceani sono depositate fino a 11 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica, concentrate soprattutto nelle aree intorno ai continenti. In pratica il fondale oceanico è diventato una sorta di serbatoio per la maggior parte dell'inquinamento causato dalla plastica. Una situazione sempre più drammatica, per questo bisogna proteggere gli ecosistemi marini attraverso la riduzione dell'inquinamento.

GABRIELE SALINI

LO DICO AL FATTO

Sanità e tasse Il disastro delle liste di attesa e le entrate garantite dell'Imu

MENTRE TUTTI FESTEGGIANO per il proprio risultato elettorale alle Europee e per le amministrative italiane, ignorano invece il vero vincitore: il partito dell'astensione. Questa mattina, calandomi nella realtà della vita, ho cercato di prenotare online una semplice visita dermatologica sul sito della mia Regione. Con mio grandissimo stupore, trovo disponibilità soltanto a 114 chilometri da casa per i prossimi sei mesi, nonostante nel nostro territorio siano presenti un ospedale e varie strutture convenzionate con la sanità pubblica. Probabilmente dovrò optare per una visita a pagamento da un privato, visto che per adesso posso permettermelo, mettendomi allo stesso momento nei panni di chi non ha altra scelta che rinunciare (numero sempre più in aumento). D'altro canto la mia amarezza è stata consolata dal pagamento dell'Imu: in due minuti e con una firma mi sono tolto il pensiero...

FLAVIO BONDI



Pazienti La sala di un pronto soccorso FOTO ANSA

GENTILE BONDI, *nei giorni post-elettorali abbiamo sottolineato i vari aspetti di questa indifferenza al voto che ha le radici nella rassegnazione e nell'astensione, le cui conseguenze iniziano a farsi preoccupanti sul concetto stesso di democrazia. Del resto, basta andare a fare un veloce controllo nei territori attraversati dai peggiori scandali, e scoprire che gli elettori, o meglio quei pochi elettori che nonostante la disaffezione e lo scoramento sono comunque andati a votare, hanno continuato a premiare i partiti coinvolti. Non è, quindi, banale ricordare che tutta la politica è screditata perché anche le misure essenziale per la società, come quelle sanitarie, sono diventate una mera promessa elettorale. Il decreto approvato in Consiglio dei ministri, a pochi giorni dal voto, per tagliare le liste d'attesa dà solo una serie di indicazioni – per esempio sull'organizzazione dei Cup e le convenzioni coi privati – ma senza metterci soldi. E nel frattempo, chi può deve ricorrere ai privati che il governo sta sempre di più coinvolgendo nella sanità. Perché poi, alla fine, si riduce sempre tutto a questo: la mancanza di risorse. Con la certezza, invece, che dalla scadenza di oggi dell'Imu le entrate previste sono 11 miliardi di euro grazie ai proprietari di oltre 25 milioni di seconde case, negozi, uffici e fabbricati.*

PATRIZIA DE RUBERTIS

Qui qualcuno mente sull'identità ucraina

Ho letto la lettera di Vladislav Maistrouk e la puntuale garbata risposta del direttore, ma chiedo a Maistrouk, come mai il governo di Kiev demolisce i monumenti ai caduti dell'Armata Rossa della Grande Guerra Patriottica ma ne erige di nuovi in onore a Bandera?

Non si oltraggia la memoria dei milioni di caduti ucraini che hanno combattuto il nazismo, inclusi gli avi di Maistrouk? Ma c'è qualcuno che ricorda quei martiri, sotto le mura del Cremlino c'è il memoriale dedicato agli eroi di Kiev. Ha ragione il giornalista ucraino, qui qualcuno mente.

GIUSEPPE RICCA

Cosa rimane dei 5Stelle e cosa si deve riformare

Gentile direttore, dei 10 (o forse erano 20) punti che qualificavano le intenzioni pre-elettorali dei 5 stelle, quello dei due mandati è l'unico che è stato osservato in pieno. L'obiezione è facile: come si può mandare a casa chi è valido e ha maturato un'esperienza importante dopo solo due mandati (lei ha già scritto che per molti anche uno solo era eccessivo)? Io credo che questo limite Grillo (ma forse Casaleggio) l'ha voluto sapendo che con il boom elettorale avrebbe mandato in Parlamento gente presa a caso.

L'unico sistema per controllare gli eletti e non farsi sovrastare era quello di tagliare le loro ambizioni con la regola dei due mandati. È giusto?. In assenza di leader carismatici, eliminando questo limite potremmo riavere in parlamento Crimi o la Lombardi (famosa perché da sempre ostile alla Raggi che era sindaco a Roma). Si dirà che così penalizziamo Fico o Bonafede. Può darsi. Però chi decide e come? Conte, se reggerà il fuoco amico, deciderà cosa fare. Spero per lui che sia capace di eliminare il compenso (sui giornali leggo di 300.000 euro annui) per Grillo, che credo sia già ricco.

Come comico guadagna ancora tanto e potrebbe togliersi dalle scatole, evitando di ripetere che Draghi e Cingolani sono grillini.

EMILIO NAPOLITANO



il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**
Consulente per il numero del Lunedì **Ettore Boffano**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele (Consigliere indipendente)
Giulia Schneider (Consigliere indipendente)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

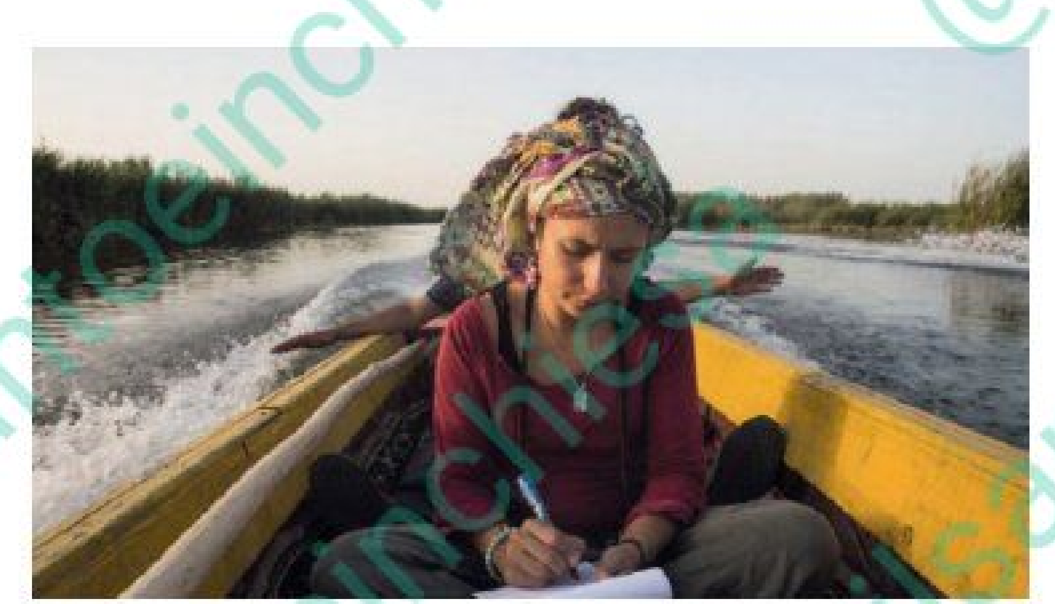
Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l, Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Lgs. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

STORIE ITALIANE

NANDO DALLA CHIESA

Mafia&Lombardia Guai a parlare dei parenti del boss: il sindaco ora querela per "onore"

E così Sara si svegliò davvero a primavera (copyright Antonello Venditti). E diventò regina. Di Sara Manisera vi ho parlato molti anni fa. E ci sono tornato di recente, quando è stata oggetto di una maldestra querela per diffamazione da parte del sindaco di Abbiategrasso, difensore dell'onore della sua città e delle relative istituzioni dall'accusa di permeabilità alla mafia, mentre venivano a galla relazioni amichevoli con il bar gestito da Paolo Errante Parrino, cugino di Matteo Messina Denaro. Fu proprio mentre difendeva il suo diritto di libera critica che ritrovai Sara a un tavolo di relatrice. Accadde a Milano in un luogo vicino ma ben separato dalla movida cittadina. Lei che raccontava ai giovani di Libera il suo lavoro, come si diventa giornalista free lance, la fatica che si fa a sbarcare il lunario, i rischi che si corrono a viaggiare per il mondo senza protezioni. Benché il quadro che tratteggiava non fosse dei più luccicanti, ancora una volta non mi tradì: nessun vittimismo, nessun eroismo.



Dovere di cronaca FOTO SARAMANISERA.COM

Nel 2012 si era laureata con me con una tesi speciale, l'eccidio dei braccianti neri a Rosarno. Il paese era rimasto sgomento. Com'era stato possibile in una Calabria di cui tutto si può dire di tutto fuorché che sia razzista (e che dieci anni dopo lo avrebbe dimostrato a Cutro)? Sara scavò e scovò scenari e relazioni, senza pregiudizi. Mettendo tutto sui suoi fogli in bell'italiano, cosa straordinariamente innovativa per i nostri tempi. La muoveva un fuoco particolare, lo stesso che tanto tempo prima aveva portato la gente della sua terra a emigrare. Famiglia contadina campana, voleva conoscere il mondo. Per la laurea magistrale adottò così una formula che io nemmeno sapevo che esistesse. Un anno in una università straniera, un altro in un'altra università ancora. Così per lei fu Libano, così fu Spagna. Me la ritrovai d'improvviso inviata per *Al Jazeera*, nei posti più scorbutici in Medio Oriente. Il mondo cambiò velocemente, arrivarono nuove guerre e Sara ci si tuffò ancora, perché le leggi della statica non le ha in simpatia.

La scrutai quella sera, accanto a due coetanee un po' più giovani che pendevano dalle sue labbra. Avrebbe potuto fare del vittimismo. Va di moda, sapete. La giornalista che rischia la vita nelle guerre per una manciata di dollari. L'indifferenza delle grandi testate. Costretta a viaggiare negli scenari più rischiosi senza scorta. Temetti molto che iniziasse a pigiare su quel tasto, per guadagnarsi un pizzico di ammirazione anche per sé nelle grandi narrazioni eroiche a cui siamo stati abituati (benché esse non ci parlino dei 150 reporter e fotografi uccisi a Gaza e dintorni). Invece non sbagliò mai un accento. Misurata, orgogliosa certo. Di essersi fatta tutta da sé come giornalista e trovarsi ora nelle vesti della imputata di diffamazione. Ha visto il sindaco di Abbiategrasso passare i guai suoi ma non ha gioito, almeno in pubblico. Ha gioito invece, e quanto!, quando il 6 giugno a Praga ha ricevuto l' European Press Prize, l'equivalente europeo del premio Pulitzer. Per una inchiesta sull'Eni in Iraq, ("Iraq Without Water: the Cost of Oil to Italy"), altro che i clan calabresi o siciliani alle porte di Milano. Ha tenuto un vibrante e commosso discorso di ringraziamento in inglese davanti alle giornaliste allineate davanti a lei e alle telecamere. Le ho rivisto allora i boccoli color rame in disordine esattamente come quando veniva a portarmi il più recente capitolo della tesi in qualche pomeriggio milanese. Ma con una metamorfosi: da ragazza da fare a polpette con una bella causa civile (così imparerà a diffamarci) a star del più giovane e coraggioso giornalismo europeo. Sono bastati due, tre mesi, in fondo. Ora è in una parte lontanissima del mondo per una nuova intrepida inchiesta su una multinazionale. Per usare l'immagine del momento, avevamo una grande giornalista e non l'avevamo vista arrivare.

INCHIESTE
IL LAVORO DI SARA MANISERA, GIÀ EUROPEAN PRESS PRIZE

SOLO POSTI IN PIEDI

PAOLO ZILIANI

Infantino La musata del satrapo del calcio: il "suo" Mondiale per club è un ectoplasma

Dopo "Il paradiso può attendere", ecco arrivare sugli schermi di tutto il mondo "Il Mondiale per club può attendere": storia di un ricco despota, Gianni Infantino, dal 2016 presidente della FIFA (Fédération Internationale de Football Association) che dalla sua fortezza sita in Zurigo, Svizzera, abituato a muovere a suo piacimento i fili del teatrino dei burattini del calcio mondiale, si trova un bel giorno a sbattere il muso contro un ostacolo imprevisto: la rivolta dei peones (e non solo dei peones) contro la messa al mondo dell'ultima Creatura voluta dal 54enne satrapo nato a Briga, Canton Vallese, e cioè il Mondiale per club i cui primi vagiti avrebbero dovuto avvenire nel giugno-luglio 2025 negli USA, un mastodontico torneo con la partecipazione dei più forti 32 club del pianeta, un autentico kolossal, per restare all'allegoria cinematografica. Gianni Infantino, il satrapo dalla crapa pelata con cittadinanza italiana, tifoso dell'Inter, di professione avvocato, capace di parlare correntemente tedesco, italiano, inglese, francese, spagnolo e arabo, padre di quattro figlie di nome Shania, Sabrina, Alessia e Dhalia Nora, è una specie di Giano bifronte: davanti mostra il suo viso pacioccone, un sorriso a 32 denti smaltati, un aplomb inappuntabile; dietro c'è il suo secondo volto - il più vero, dicono i maligni - il volto di un Marchese del Grillo che non lo dice ma lo pensa, "Io so' io e voi non siete un cazzo". Infatti, senza dire niente ad alcuno dei diretti interessati (leggi calciatori, club, leghe calcistiche) il nostro Giano Infantino - pardon, Gianni Infantino - dopo aver passato notti insonni impegnato a partorire l'Idea del Secolo, se n'era uscito mesi fa col clamoroso annuncio: nell'estate del 2025 sarebbe nato il nuovo Mondiale per club, prima edizione negli USA, durata un mese, montepremi super milionario e cast da mille e una notte con i 32 migliori club di ogni continente. Rulli di tamburi, squilli di tromba, applausi scroscianti. E invece. A un anno esatto dal tanto strombazzato debutto, il Mondiale per club non se la passa molto bene: e ad occhio e croce rischia di fare la fine della Superlega di Perez, Agnelli e Laporta, il torneo morto nella culla due giorni dopo l'annuncio della sua nascita, il 19 aprile 2021. È successo infatti che il sindacato mondiale dei calciatori ha presentato denuncia contro la FIFA per contestare "la legittimità delle decisioni di stabilire unilateralmente il calendario internazionale delle partite, in particolare la decisione di creare e programmare la Coppa del Mondo per Club FIFA 2025" in violazione dei "diritti dei giocatori garantiti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE" e anche del "diritto della concorrenza dell'UE". Per non parlare dei rischi di salute dei calciatori chiamati a sobbarcarsi a fine stagione un tale surplus di impegni. Anche l'associazione delle Leghe di tutto il mondo, la World Leagues Forum, si è apertamente schierata contro il Mondiale per Club che andando ad occupare un mese di calendario - anzi, 40 giorni considerando viaggio e acclimatamento - obbliga ogni Lega a comprimere il proprio calendario e a diminuire il numero delle partite (o di squadre partecipanti).



Gianni Infantino FOTO ANSA

E insomma: a un anno dal tanto strombazzato debutto, il Mondiale per club è ancora un ectoplasma. Non si sa in quali città si giocherà, in quali giorni, chi trasmetterà le partite, il nome degli sponsor, il montepremi. La sola cosa certa è che Giano Infantino è fuori di sé dalla rabbia. Come si permettono? Lui è lui, gli altri non sono un cazzo.

LA SETTIMANA INCOM

SILVIA TRUZZI

MILANO È ORMAI INVIVIBILE MA LA GIUNTA PERDE TEMPO MINACCIANDO LA STAMPA

BOCCIATI

MI-LA-NO. Una delibera del Comune di Milano datata 6 giugno approva "la citazione avanti al Tribunale civile di Milano per ottenere il risarcimento dei danni subiti dall'Amministrazione Comunale in relazione alle affermazioni diffamatorie diffuse su social network, dal 15 marzo 2024". Il malcapitato protagonista di questo inaudito atto della giunta è il nostro collega Gianni Barbacetto e l'oggetto del contendere sono i suoi post sulla maxi-inchiesta della Procura sulla nuova speculazione edilizia che sta coinvolgendo funzionari dello stesso Comune, oltre a diversi costruttori. Non si era mai visto che una giunta comunale si muovesse contro un giornalista, oltretutto non citando, come di solito accade, anche il giornale, ma solo il singolo giornalista. Qui vanno fatte un paio di considerazioni: l'atto è chiaramente intimidatorio, il messaggio è fin troppo chiaro, chi critica viene silenziato con la minaccia di esborsi esorbitanti. Milano è diventata invivibile: sporca, sventrata da cantieri in ogni dove, sempre meno sicura, è così cara che l'Atm pare non abbia abbastanza autisti perché vivere in città è proibitivo. Per dire, la giunta Sala ne avrebbe di cose più utili da fare. L'ordine dei giornalisti di Milano ha preso le difese del nostro collega con una nota: "La Pubblica amministrazione, tenuta a rispettare i principi della Repubblica e del sistema liberaldemocratico che l'anima, è tenuta anche a rispettare la libertà di espressione e il diritto di informazione e di critica che sono il centro attorno cui ruotano questi principi. Querele per diffamazione, per quanto legittime, sono quindi uno strumento odioso quando proposte dal settore pubblico; e ancora più odiosa è la richiesta civile di danni, uno strumento abnorme introdotto per via giurisprudenziale nel nostro ordinamento". Sottoscriviamo. Purtroppo però non si può dire lo stesso del sindacato. Sulla homepage della Fnsi viene riportata la nota di solidarietà del Cdr del Fatto al collega Barbacetto, ma senza una parola di condanna dell'operato della giunta. Poco sopra però si può leggere una nota di solidarietà al Foglio (che nel mentre ha pubblicato uno squallido trafiletto contro Barbacetto): "La Fnsi esprime solidarietà ai colleghi del Foglio, Luciano Capone e Claudio Cerasa, e del Riformista, Annarita Digiorgio e Andrea Ruggieri, nei cui confronti il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha avanzato richiesta di risarcimento da 250 a 500 mila euro perché in un articolo del 12 giugno 2024, si è sentito 'leso nell'onore e nella reputazione' per articoli 'delicati a temi di politica industriale' e per l'uso di un 'nomignolo originale ma denigratorio' (il nomiglio è Urss, ndr)". Per il sindacato dei giornalisti "iniziative di questo tipo sono il sintomo, l'ennesimo, dell'insofferenza di alcuni personaggi politici nei confronti della libertà di stampa e di critica. E fanno pensare che certa politica non capisca, o non voglia capire, neanche l'ironia". Due pesi e due misure: al Fatto ci siamo abituati, ma è sempre un brutto spettacolo.

PROMOSSI

I CONTI COL PASSATO. Carlo Conti, a Tg1 Mattina Estate, ha cominciato a svelare qualche particolare sul nuovo Sanremo. Intanto il regolamento: "Ho cercato di fare delle piccole modifiche. Una cosa che vi posso dire è che ci sarà comunque la suddivisione tra le nuove proposte e i big. Quindi le nuove proposte non andranno ad aumentare il numero dei big e non faranno la gara insieme ai big ma avranno la loro gara. Ci sarà il vincitore delle nuove proposte e i big faranno la loro corsa, non ci saranno le eliminazioni ovviamente, perché ormai sono sorpassate". Poi conferma (grazie di cuore!): "Il Festival finirà prima, quindi con meno canzoni in gara, dopo tornerà il Dopofestival" (probabilmente condotto da Alessandro Cattelan). Quanto ai coconduttori, Conti esclude la presenza degli amici storici Giorgio Panariello e Leonardo Pieraccioni: "Sarebbe banale. Magari mi telefonano". E alla fine il grande sogno (suo e nostro): Vasco Rossi. Vasco dai, cascaci!

IN ITALIA

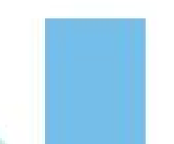


13 CASE FARMACEUTICHE

14MLD MLD: RICAVI NEL '22

70% FATTURATO ESTERO

IL FATTO



L'INCHIESTA/1 *I colossi del settore riescono a ottenere sconti differenti nei diversi Paesi europei Così le nazioni più ricche pagano meno di quelle povere. È il caso del Kaftrio per la fibrosi cistica*



LA GUERRA DEI FARMACI

Il sistema segreto dei prezzi: accordi imposti da Big pharma

» **Lorenzo Buzzoni, Eurydice Bersi e Maxence Peigne***

"Se il documento salta fuori, rischiamo che si apra il vaso di pandora e l'azienda farmaceutica ci faccia una causa milionaria". Questa è stata la reazione della direttrice di una azienda sanitaria (Asl) del centro Italia quando *Investigate Europe* (*IE*) l'ha contattata per avere spiegazioni su un atto di acquisto trovato online tra l'Asl e la casa farmaceutica Vertex per la fornitura di Kaftrio, un medicinale usato per curare la fibrosi cistica. Dopo la chiamata, l'Asl ha immediatamente rimosso dalla Rete il contratto che riportava il prezzo reale del medicinale pagato dall'azienda sanitaria, per errore reso pubblico. Questo perché in Europa e altrove non è dato sapere il prezzo reale di un farmaco. In cambio della riservatezza, le strutture sanitarie godono di uno sconto sull'acquisto del farmaco di *Big pharma*. In questo modo, "le aziende pensano di poter negoziare accordi migliori Paese per Paese, e gli Stati di poter negoziare accordi più forti. In particolare quei Paesi che hanno una maggiore potenza economica", spiega **Paul Fehlner**, presidente dell'azienda farmaceutica reVision Therapeutics.

UNA DELLE RAGIONI addotte dalle case farmaceutiche per mantenere il sistema segreto dei prezzi, che secondo alcune fonti è iniziato a diffondersi in Europa intorno al 2010, è che permette di fare prezzi differenziati nei vari Paesi europei, facendo pagare un prezzo minore ai Paesi meno ricchi. "Nel mercato farmaceutico globale, i prezzi di uno stesso prodotto variano da un Paese all'altro. Ciò è spesso vantaggioso per i Paesi più poveri, che possono accedere ai farmaci a un prezzo inferiore", ha detto a *IE* **Leif Rune Skymoen**, direttore generale dell'Associazione dell'industria farmaceutica norvegese. L'inchiesta di *Investigate Europe* mostra un quadro diverso, dove in alcuni casi le nazioni ricche pagano meno di quelle dell'Europa centrale e orientale.

Partendo dai registri aziendali e dai dati sanitari e di bilancio delle autorità nazionali, *IE* ha elaborato una stima dei prezzi di alcuni farmaci usati per curare la fibrosi cistica, dividendo i ricavi locali di Vertex Pharmaceuticals, l'azienda che produce quei farmaci, con il numero dei pazienti in terapia nel 2022, in modo da ricavare il costo unitario del trattamento.

FIBROSI CISTICA QUANTO COSTANO I FARMACI

Il confronto nei Paesi UE

	Abitanti	Reddito pro capite in euro	Numero di pazienti curati	Spesa reale annua per paziente in euro
Francia	67.957.053	35.700	4.355	71.000
Italia	**59.030.133**	**33.700**	**2.737**	**81.000**
Spagna	47.759.127	33.300	1.334	87.000
Paesi Bassi	17.590.672	45.600	1.308	88.000
Austria	8.978.929	44.100	466	98.000
Polonia	37.654.247	27.900	1.051	109.000
Rep. Ceca	10.516.707	32.000	309	140.000
Lituania	2.831.639	31.700	38-45	175.000
Cipro	912.703	35.700	11	200.000

FONTE: Investigate Europe

Se in Europa occidentale, la media, al netto dell'Iva, è stata stimata in circa 71.000 euro in Francia, 81.000 euro in Italia, 87.000 euro in Spagna e 88.000 euro nei Paesi Bassi, *IE* stima che il prezzo per paziente nel 2023 per la Polonia fosse di 109.000 euro, Iva inclusa, mentre nella Repubblica Ceca il costo annuale stimato nel 2022 è stato di 140.000 euro (non è chiaro se la cifra sia comprensiva o meno di Iva). In Lituania il governo ha dichiarato di essere pronto a pagare fino a 8,4 milioni di euro per fornire i farmaci per curare la fibrosi cistica a un massimo di 48 pazienti. Ciò potrebbe equivalere a 175.000 euro a persona.

I Paesi stringono accordi segreti nella speranza di contenere i costi, ma i prezzi dei farmaci innovativi sono aumentati ovunque. "I farmaci costosi sono una sfida crescente per i bilanci nazionali e per i singoli pazienti. I nuovi farmaci hanno un prezzo sempre più alto", si legge in un report della Commissione Ue. Nei Paesi Bassi, la parte del budget ospedaliero nazionale per questi farmaci "è passata dallo 0,6 al 10% negli ultimi 15 anni", afferma l'oncologo olandese ***Wim van Harten***; un trend confermato anche dalle autorità norvegesi. In Italia, la spesa dei nuovi farmaci è passata da 5,17 miliardi di euro nel 2014 a 8,54 miliardi nel 2022, con una spesa farmaceutica complessiva (pubblica e privata) che ha toccato i 34 miliardi (circa 9 miliardi in più rispetto al 2012).

E intanto i profitti di *Big pharma* crescono. Ricercatori statunitensi hanno confrontato i profitti annuali di 35 grandi aziende farmaceutiche con quelli di 357 società di altri settori dell'indice borsistico S&P 500. Per il periodo 2000-2018, il margine di profitto lordo mediano dei gruppi farmaceutici era del 76,5%, mentre negli altri settori era del 37,4%.

"CON LA TRASPARENZA dei prezzi, tutti i Paesi saprebbero qual è il prezzo realmente pagato dagli altri Stati e quindi potrebbero mettersi d'accordo per fare in modo che il prezzo scenda", dice **Silvio Garattini**, presidente e fondatore dell'Istituto Mario Negri. Secondo lo scienziato, ciò non avviene perché "le condizioni dei vari Paesi sono diverse, come la differenza di reddito o la presenza o meno dell'industria farmaceutica nel Paese".

Così, quando nel 2019 gli Stati membri dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) hanno adottato una risoluzione, non vincolante, proposta dall'Italia dell'allora governo Conte, per migliorare la trasparenza sui prezzi dei farmaci, la Germania e il Regno Unito, sostenuti da Stati Uniti, Giappone, Svizzera, Danimarca e Svezia – tutti Paesi con importanti settori produttivi farmaceutici – hanno tentato in tutti i modi di indebolire

QUAL È IL CONSORZIO DI GIORNALISTI

INVESTIGATE EUROPE è un cooperativa di giornalisti in 11 Paesi europei, finanziata da fondazioni e donatori privati, compresi i lettori. Oltre al Fatto Quotidiano, l'inchiesta "Prezzi mortali" è stata pubblicata su Der Standard in Austria, EU Observer in Belgio, Investigace nella Repubblica Ceca, Eesti Ekspress in Estonia, YLE in Finlandia, Mediapart e ARTE in Francia, Süddeutsche Zeitung e WDR/NDR in Germania, Reporters United in Grecia, Partizán in Ungheria, The Journal in Irlanda, Klassekampen in Norvegia, Delfi in Lettonia, 15 min in Lituania, Gazeta Wyborcza in Polonia, RTP in Portogallo, Snoop in Romania, Centro Investigativo di Jan Kuciak in Slovacchia, InfoLibre in Spagna, Open Democracy nel Regno Unito



ECONOMICO

45% **LA MEDIA EUROPEA** dei farmaci rimborsati dalla sanità pubblica dei singoli Paesi. L'Italia è al secondo posto in Europa, dopo la Germania, con l'80%

LE STORIE

Come si muore in Ue: senza rimborsi, negato l'accesso ai salva-vita

Riservatezza Big Pharma negozia i prezzi dei farmaci Paese per Paese FOTO ANSA

» Lorenzo Buzzoni e Nico Schmidt*

Nel gennaio 2023, in Estonia, le speranze della paziente **Kadri Tennosaar** si stavano affievolendo. Dopo quattro sessioni di chemioterapia, il cancro continuava a espandersi. E il trattamento con Enhertu, il nuovo farmaco che avrebbe potuto aiutarla, costava 20.000 euro per tre mesi. Una spesa che il governo estone non avrebbe pagato e che Tennosaar, ex responsabile di un campo sportivo di Tallinn, non poteva sostenere. *Investigate Europe* (*IE*) rivela come farmaci capaci di salvare o allungare la vita non siano disponibili allo stesso modo per gli abitanti dell'Unione europea. In sei Paesi dell'Ue (Ungheria, Cipro, Malta, Lituania, Lettonia ed Estonia), un quarto dei 32 farmaci che l'istituto di ricerca tedesco IQWiG ritiene abbiano un significativo beneficio rispetto alle terapie esistenti, non sono rimborsati o commercializzati. In assenza di accordi di acquisto tra Paesi e aziende, le autorità sanitarie devono ricorrere ad altri metodi costosi per ottenere un farmaco, oppure non possono accedervi del tutto.

La situazione è drammatica in Ungheria, dove 25 farmaci sui 32 della lista non sono generalmente rimborsati; a Malta e Cipro non ne sono disponibili, rispettivamente, 19 e 15. A Cipro e in Ungheria i pazienti possono ottenere alcuni farmaci facendo domanda di accesso individuale, ma spesso a costi esorbitanti per lo Stato. Anche negli Stati baltici e in Romania un numero elevato di farmaci importanti non è disponibile. Nell'Ue solo Germania e Austria hanno accesso a tutti i 32 farmaci, mentre in Italia, uno dei farmaci della lista, Pluvitco, non è rimborsato. Questo perché la fase di negoziazione, iniziata nel marzo 2023, è ancora in corso. Secondo l'ultimo rapporto della Federazione europea delle associazioni e delle industrie farmaceutiche, l'Italia è al secondo posto in Europa, dopo Germania, per percentuale di farmaci rimborsati (80 per cento). Un dato che pone l'Italia ben al di sopra della media europea (45 per cento).

"ABBIAMO UNA PRIMA, una seconda e una terza classe di cittadini europei quando si tratta di accesso: è uno scandalo", spiega **Clemens Auer**, che è stato direttore generale del ministero della Salute austriaco fino al 2018. Questo perché le aziende scelgono i Paesi dove è più redditizio lanciare i loro farmaci, andando da quelli che garantiscono volumi di mercato e profitti maggiori. "Le aziende farmaceutiche dicono chiaramente che i mercati più grandi sono i più importanti per loro. E che non vorrebbero concedere uno sconto a un piccolo stato come il nostro", ha detto un ex funzionario della sanità irlandese. "In linea di principio, tutti nell'Ue dovrebbero beneficiare del mercato unico", aggiunge l'avvocato **Ellen 't Hoen**, che si batte per un accesso equo ai farmaci. "Ma i farmaci non sono ugualmente accessibili a tutti nel mercato unico".

Così in Lettonia, i pazienti malati di cancro sono costretti a raccontare la loro vita su piattaforme di *crowdfunding* nella speranza di ricevere donazioni. **Viola**, che ha bisogno del farmaco Enhertu per il suo trattamento, scrive che "vuole solo vivere un anno in più". Donatori anonimi hanno finora contribuito con 590 euro dei 45.212 euro necessari per la terapia.



Situazione drammatica Un paziente in terapia intensiva FOTO ANSA

In altri Paesi, i pazienti sono costretti a sforzi ancora maggiori per accedere a un farmaco. Nella città rumena di Lugoj, **Andreea Crciun**, malata di cancro al seno, ha dovuto portare in tribunale il proprio sistema sanitario quando ha scoperto che lo Stato non avrebbe pagato il trattamento con il farmaco di cui aveva bisogno, il Keytruda. Molti Paesi dell'Ue coprono il costo del farmaco per le pazienti affette da cancro al seno, ma non la Romania. "A quel punto non sapevo cosa fare", ricorda Crciun. Disperata, la madre di due bambini si è rivolta a un avvocato. Il 2 febbraio di quest'anno, il suo avvocato ha intentato una causa contro lo Stato romeno. Dieci giorni dopo, il tribunale le ha dato ragione: oggi il fondo sanitario nazionale paga le sue cure. In altri Paesi, gli enti di beneficenza provano a colmare il vuoto lasciato dalle aziende farmaceutiche riluttanti a commercializzare i farmaci nei paesi con un limitato potere di acquisto. In Estonia, l'associazione Kingitud Ule ha aiutato più di 2.000 pazienti da quando è stata fondata 10 anni fa.

DISUMANO LE SOCIETÀ SCELGONO GLI STATI PIÙ REDDITIZI PER LANCIARE I PRODOTTI

Grazie a questa associazione, nel marzo dello scorso anno, Kadri Tennosaar ha assunto per la prima volta il farmaco che avrebbe potuto salvarle la vita. "È stato un piccolo miracolo", dice oggi Tennosaar. Il farmaco ha funzionato e il cancro è regredito.

**Investigate Europe*

IN SEI NAZIONI SU 32 MANCANO 8 PRODOTTI 'UTILI'

CAPACI di salvare o allungare la vita, i farmaci innovativi (quelli che hanno un significativo beneficio rispetto alle terapie esistenti) non sono rimborsati o commercializzati nello stesso modo nei Paesi Ue. In 6 manca un quarto dei 32 farmaci salva-vita. Questo perché le aziende scelgono i paesi dove è più redditizio lanciare i loro farmaci, andando da quelli che garantiscono volumi di mercato e profitti maggiori

---

la risoluzione. Alla fine è stato raggiunto un compromesso al ribasso che permette alle aziende farmaceutiche di non rivelare i costi di ricerca e sviluppo, i sussidi pubblici ricevuti e i dati degli studi clinici. Oltre ai prezzi dei farmaci negoziati al netto degli sconti.

Quando **Giorgos Pamboridis**, ex ministro della Sanità di Cipro, ha scoperto che alcune volte i loro prezzi erano "doppi, tripli o addirittura quintuplicati rispetto a quelli pagati da altri Paesi", si è detto sconcertato dal fatto che l'Ue permetta a *Big pharma* di trattare i suoi membri in modo così diverso. Ci sono stati dei tentativi da parte degli Stati europei di unire le forze e negoziare insieme, tentativi che hanno portato a successi limitati. Quando nel 2017 dieci Paesi, tra cui Cipro, Grecia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna, hanno firmato la Dichiarazione della Valletta per cooperare nell'acquisto di farmaci, l'industria non ha mostrato alcun interesse e l'iniziativa si è arenata, hanno dichiarato diversi partecipanti a *IE*.

L'iniziativa Beneluxa (cioè la rete tra Austria, Belgio, Irlanda, Lussemburgo e Paesi Bassi) è riuscita a negoziare, seppure solo in tre casi, i prezzi di alcuni farmaci ad alto costo soprattutto con piccole aziende, ma *Big pharma* non è ben disposta a collaborare. "Le grandi aziende farmaceutiche non sembrano supportare questo tipo di iniziative", dice **Paolo Pertile**, professore di economia all'Università di Verona. L'unica volta che le case farmaceutiche hanno negoziato a livello europeo è stato per i vaccini anti-Covid. Ma anche in questo caso i prezzi erano segreti. "Se l'Ue avesse usato la sua forza per non accettare clausole di riservatezza, avrebbe potuto cambiare le carte in tavola", afferma **Sabine Vogler**, responsabile di Farmacoeconomia presso l'istituto nazionale austriaco per la salute pubblica.

Intanto, il sospetto che ogni volta che c'è un accordo di riservatezza qualcuno ottenga condizioni peggiori si è rivelato fondato quando nel gennaio 2022 è trapelato il prezzo del vaccino Covid di AstraZeneca. In Sudafrica il prezzo era 2,5 volte superiore rispetto alla maggior parte dei Paesi Ue.

Nessuna trasparenza Le aziende non rivelano costi, sussidi pubblici e dati degli studi clinici E i listini non scendono

**Tutti gli articoli pubblicati in queste due pagine e nelle due seguenti fanno parte dell'inchiesta "Prezzi mortali" di Investigate Europe*

L'INCHIESTA/2 *Su pressione delle case farmaceutiche, che pagano test e procedure d'autorizzazione all'ente regolatorio europeo, vengono commercializzati nuovi medicinali potenzialmente pericolosi*



LA SICUREZZA

Studi clinici di Ema: così viene sacrificata la salute dei pazienti

I CASI



PRADAXA

• È un anticoagulante messo sul mercato dal 2009, senza alcun antidoto. Oltre 400 morti, in Europa e negli Usa, sono riconducibili al farmaco



OCALIVA

• È un trattamento per la cirrosi biliare. L'ok è arrivato nel 2016, poi nel 2020 gli studi hanno dato esito negativo. Ma è ancora sul mercato



86% **LE ENTRATE** di Ema che nel 2022 sono arrivate dall'industria farmaceutica

20% **IL BUDGET** di Ema proveniente da Big pharma nel 1995, quando è stata fondata l'Agenzia europea

90% **LA QUOTA** di bilancio dell'Ema che, secondo le previsioni, dovrebbe essere pagato quest'anno dall'industria

» **Maria Maggiore, Leila Minano, Manuel Rico, Catrien Spijkerman***



"Se l'Agenzia europea per i medicinali (Ema) non avesse autorizzato **Pradaxa**, sono sicura che mia madre sarebbe ancora viva", racconta Nathalie, un'infermiera di emergenza incontrata a Valence, vicino Lione, in Francia. Il suo racconto è atroce: "È successo tutto in un'ora, l'inferno nella stanza del pronto soccorso, le infermiere che si alternavano per svuotare le bacinelle piene di sangue, il panico negli occhi dei medici che non avevano modo di fermare l'emorragia di una paziente ottantenne". Prima di spirare, le sue ultime parole: "Sto morendo dissanguata". Era il 2012, l'inizio della battaglia di Nathalie contro il Pradaxa, un anticoagulante messo sul mercato europeo dal 2009, senza alcun antidoto. Poi si è scoperto che oltre 400 morti, in Europa e negli Usa, erano riconducibili allo stesso farmaco. Negli Usa la compagnia produttrice ha pagato 650 milioni di dollari alle vittime. *Investigate Europe* ha letto la lettera "d'intenti" inviata dalla compagnia tedesca **Boehringer Ingelheim** all'Ema, dove si chiedeva di semplificare lo studio clinico da "doppio cieco" (in cui per testare un nuovo farmaco si prendono due gruppi di pazienti: a uno va quello nuovo, all'altro un farmaco esistente o un placebo. Nessuno sa quale riceve) a "braccio singolo" (tutti i partecipanti ricevano solo il trattamento sperimentale). Ema accettò insieme ai relatori della sperimentazione, scelti dalla stessa compagnia.



OGGI SAPPIAMO che uno degli esperti selezionati era un cardiologo francese che, dopo aver espresso un parere positivo, è diventato consulente della stessa Boehringer. Sono passati 7 anni prima che la compagnia tedesca abbia immesso un antidoto sul mercato. E intanto Pradaxa ha continuato ad essere usato dai pazienti europei. Non è la sola storia di farmaci "pericolosi" o non ancora pronti a essere commercializzati, a cui Ema ha dato l'autorizzazione di ingresso nel mercato europeo. L'agenzia con sede ad Amsterdam – che l'Italia aveva cercato di portare a Milano dopo la Brexit – ha il compito di approvare la valutazione scientifica sui nuovi farmaci o di aggiornare quelli già nel mercato. Un potere enorme che *Investigate Europe* ha scoperto essere pieno di debolezze, buchi, conflitti d'interesse.

Il primo è la totale dipendenza di Ema dall'industria: nel 2022, l'86% delle entrate di Ema provenivano dalle aziende farmaceutiche. Negli Usa il 65%. Le aziende farmaceutiche pagano sia per gli studi clinici che per le procedure di autorizzazione. Prima non era così. Quando l'Ema è stata fondata nel 1995, solo il 20% del suo budget proveniva dall'industria, il resto era pagato dal bilancio comunitario. Quest'anno si prevede che oltre il 90% sarà pagato dall'industria. L'impresa versa intorno ai 450 mila euro per una nuova domanda e s'incarica di portare avanti gli studi clinici. Ema valuta se l'efficacia supera gli effetti collaterali. L'analisi di *Investigate Europe* e le testimonianze degli esperti, provano che sempre più spesso le procedure vengono accelerate in una corsa contro il tempo che va a scapito della sicurezza dei farmaci. Negli ultimi cinque anni sono stati approvati 51 farmaci tramite "l'approvazione condizionale" (l'azienda è tenuta a produrre durante la fase post-autorizzativa le prove di efficacia mancanti), più della metà del totale da quando la procedura è stata introdotta nel 2006. In tutto 198 farmaci sono stati approvati con altre procedure rapide. Di questi 173 sono ancora sul mercato.



EMA SI DIFENDE sottolineando che queste procedure consentono di trattare malattie mortali per pazienti che "non hanno né scelta né tempo" e – aggiunge – un farmaco viene approvato solo se i benefici superano i rischi. Una teoria sostenuta con forza dall'ex direttore esecutivo di Ema, **Guido Rasi**: "L'approvazione condizionale è la via da seguire, con un rigoroso piano *post-marketing* (ha lo scopo di valutare il valore aggiunto di un farmaco, *ndr*) che deve essere realizzato dagli organi nazionali, con Ema". Ma nella pratica, una volta che un farmaco viene immesso sul mercato, occorre molto tempo per fornire ulteriori prove. Se queste arrivano. Lo ha dimostrato la ricercatrice **Courtney Davis**, del King's College di Londra: dopo 7 anni (dal 2013 al 2019) non erano state fornite le prove di ricerca aggiuntive richieste nella metà delle procedure accelerate. "Per 30 anni ci è stato detto che gli studi *post-marketing* avrebbero colmato le lacune – dice a *IE* – ma non è così. Non riceviamo queste prove". Lo conferma **Beate Wieseler**, dell'agenzia tedesca responsabile della valutazione della sicurezza e dell'efficacia dei farmaci (Iqwig): "L'Ema approva i farmaci sempre più rapidamente e con sempre meno dati clinici disponibili, sta diventando molto complicato per noi valutare il loro reale beneficio rispetto a un farmaco esistente". E quando l'agenzia tedesca domanda all'industria di portare più prove, la porta si chiude. Lo testimoniano le audizioni delle aziende farmaceutiche. La risposta è sempre la stessa. Il 6 novembre 2023, ad esempio, durante un audit per il Riociguat, un trattamento per l'ipertensione polmonare, la rappresentante della multinazionale Msd risponde alle autorità tedesche che la interrogano sulla scarsa qualità dello studio clinico sul farmaco: "Lo studio limitato è stato accettato da Ema e non ce ne saranno ulteriori". "È uno scandalo!", commenta **Pierre Chirac**, direttore della rivista francese *Prescrire*. "Equivale a mettere a rischio i pazienti, perché non si hanno prove sufficienti che il rapporto beneficio/rischio sia favorevole". Ogni anno *Prescire* pubblica una lista di farmaci "da evitare", perché i rischi superano i benefici, in presenza di alternative migliori. Nel '23 ne hanno contati 105.

Uno di questi è Ocaliva, un trattamento per la cirrosi biliare primaria, una malattia autoimmune del fegato. È stato approvato in via condizionata nel 2016. Quattro anni dopo, l'azienda statunitense Intercept Pharmaceuticals ha presentato lo studio clinico con risultati negativi, gravi effetti collaterali, alcuni dei quali mortali. L'Ema ha iniziato a esaminare i risultati nell'ottobre 2023 e non si è ancora espressa, ma il farmaco continua a circolare nell'Ue. "È un gioco. I produttori di farmaci vedono che possono farla franca se presentano prove scientifiche un po' meno solide", spiega **Lourens Bloem** dell'Università di Utrecht. Diversi studi sui farmaci antitumorali mostrano che circa la metà di quelli ammessi nel mercato europeo non porta a un aumento della longevità o a una migliore qualità della vita. "Nell'urgenza si può capire che ci siano pazienti pronti a tutto perché in fin di vita, ma non è accettabile che per decenni non si sappia se un farmaco sia o meno efficace", tuona Courtney Davis.

**Investigate Europe*

I dati Sono 198 i prodotti approvati con procedimenti "rapidi"; 173 sono ancora nel mercato. Servono anni prima che arrivino le prove dell'efficacia. Se arrivano...

GLI SCANDALI

L'ULTIMO CASO RIVELATO DA IE: SALMONSON

ALLA FINE del 2019, Tomas Salmonson, presidente del comitato di esperti dell'Ema, ha fondato una propria società di consulenza per l'industria farmaceutica solo tre mesi dopo aver lasciato il suo incarico. Salmonson, farmacologo, è stato presidente del Chmp per sei anni fino a settembre 2018. Il suo socio è l'amico Robert Hemmings, uno statistico britannico, ex membro del Chmp e presidente di un comitato di consulenza scientifica presso l'Ema

ALTRO CHE CONTROLLI *Ex presidenti e membri del comitato di esperti dell'Ema fondano società di consulenza per l'industria del settore. E fanno super profitti*

Porte girevoli tra le aziende e l'Agenzia Ue: affari&conflitti

» **Maria Maggiore, Leila Minano e Manuel Rico***

"Una volta siamo stati chiamati di corsa: erano stati avvistati dei droni fuori dalla finestra del Chmp, per filmare in diretta i risultati del Comitato". A parlare è **Guido Rasi** fino al 2020 direttore esecutivo di Ema, l'agenzia europea del farmaco. Il Chmp è il Comitato per i medicinali per uso umano, formato dai rappresentanti degli Stati membri. Vale a dire la scatola nera di Ema, che decide vita e morte di un farmaco in Europa. Con il suo arrivo, nel 2011, Rasi doveva risollevare le sorti dell'Agenzia dopo due scandali: il coinvolgimento di **Eric Abadie**, presidente del Chmp, nella vicenda francese del farmaco Mediator che ha causato la morte di migliaia di persone. E subito prima il caso di **Thomas Lönngren**, lo svedese che aveva creato una propria società di consulenza farmaceutica, una volta lasciata la direzione del Chmp.

"HO CERCATO di mettere in atto maggiore trasparenza e controlli. Ma è difficile controllare 4.000 esperti in tutta Europa. Certo si può fare di più", spiega Rasi. *Investigate Europe* ha scoperto che alla fine del 2019 un altro svedese, presidente del comitato di esperti dell'Ema, ha fondato una propria società di consulenza per l'industria farmaceutica, solo tre mesi dopo aver lasciato il suo incarico. **Tomas Salmonson**, farmacologo, è stato presidente del Chmp per sei anni fino a settembre 2018. Tre mesi dopo ha aperto la società di consulenza **Consilium Sweden AB** con l'amico **Robert Hemmings**, uno statistico britannico, ex membro del Chmp e presidente di un comitato di esperti di consulenza scientifica presso l'Ema. Rasi non prende bene la notizia dei due ex esperti ora consulenti. Scopre che i due "hanno cercato di contattare gli esperti nei corridoi degli hotel dove risiedono gli ex colleghi". "In una riunione del Chmp avevo detto di essere pronto a fare qualsiasi cosa per fermarli, compreso il deferimento all'Ufficio europeo antifrode". Gli affari dei due sono andati a gonfie vele. L'azienda svedese di Salmonson ha accumulato un utile netto di oltre 4,4 milioni di euro dall'inizio della sua attività. La società di Hemmings ha dichiarato utili non distribuiti per 1,8 milioni, a partire da marzo 2023. Nel 2021 Salmonson è entrato a far parte del comitato consultivo scientifico di **Winhealth**, un'azienda cinese tra i cui partner figurano **Roche**, **Pfizer** e **Daiichi Sankyo**. Sia Salmonson che Hemmings hanno negato qualsiasi conflitto di interessi. Ma Salmonson ha ammesso di aver lavorato dopo per aziende per le quali il Chmp ha espresso pareri (positivi e negativi) quando era presidente. "Abbiamo cercato di non avere contatti con i membri del Chmp", ha spiegato. "Ma non ci siamo riusciti: alcune volte li abbiamo accidentalmente incontrati nell'atrio". Tutto questo però non è illegale dentro Ema. Solo per lo staff esiste il divieto, una volta usciti dall'Agenzia, di lavorare per i successivi due anni per le case farmaceutiche. Gli esperti nazionali sono invece soggetti alle regole delle loro agenzie.

IL PUNTO È che Ema è culturalmente e finanziariamente legata all'industria che deve controllare: 21 aziende le finanziano il 50% del budget, **Novartis** è in testa con 20 milioni versati nel 2022, le altre *Big pharma* a seguire.

Yannis Natsis è stato nel *board* dell'Agenzia per due anni e mezzo, rappresentando gli istituti sanitari nazionali: "L'Ema ha una lunga tradizione di collaborazione con le aziende che deve regolamentare, per molti anni le case farmaceutiche sono state i suoi unici interlocutori, le considera dei partner". I giudici europei quando riescono sanzionano l'Agenzia. Lo scorso 14 marzo, l'Ema è stata condannata per conflitto di interessi in una causa contro la francese **D&A Pharma** che aveva scoperto come due esperti del team scientifico che analizzava il suo farmaco contro la dipendenza da alcol, Hopveus, erano al tempo stesso impiegati da un concorrente. Caso simile alla spagnola **Pharma Mar**: dopo la bocciatura di Ema del suo farmaco contro il mieloma multiplo, ha scoperto che uno degli esaminatori lavorava per un concorrente. Ma ora, dopo aver vinto la prima causa nel 2020, Germania, Estonia e Paesi Bassi hanno presentato appello, vincendolo. Il caso ora è arrivato alla Corte di Giustizia Ue. "È difficile non cadere nella teoria della cospirazione, quando si vede come i grandi laboratori siano protetti dagli Stati", dice una fonte di Pharma Mar.

I RICORSI DIVERSI PRODOTTI ESAMINATI DA TECNICI ASSUNTI DAI CONCORRENTI

**Investigate Europe*

RISCHIO DI CANCRO

Actos Il farmaco per il diabete, ritirato in Germania e Francia, ancora prescritto in Italia (e rimborsato)

MA.MA.

Uno dei farmaci controversi, già iscritto nella lista dei medicinali "da evitare" dalla rivista francese *Prescrire*, ma ancora usato in Italia e rimborsato dal nostro Servizio sanitario nazionale, è il Pioglitazone, conosciuto come Actos, per il diabete di tipo 2. Dal 2011 la Francia l'ha ritirato e la Germania ne ha sospeso il rimborso, per il rischio di provocare il cancro alla vescica. Dal 2013 – e ancora oggi – il Pioglitazone è iscritto tra le sostanze "probabili cancerogene", nella lista della Iarc (l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro). Due studi del 2012, in Canada e in Francia, concludono che il rischio di cancro alla vescica cresce con l'uso di Actos, specie oltre i 24 mesi di utilizzo. Nel frattempo, negli Stati Uniti, un'impiegata della società giapponese che lo produceva, Takeda, denuncia le menzogne diffuse dalla società che conosceva i rischi di tumore, tenendoli nascosti al momento dell'approvazione dalla Food and Drug Administration. Nel 2014 Takeda viene condannata dallo Stato della Louisiana a pagare 2,4 miliardi di dollari a dei pazienti diabetici, per "condotta intenzionale e sconsiderata", non avendo avvertito adeguatamente del potenziale rischio di cancro alla vescica.

INTANTO, l'agenzia europea del farmaco, Ema, si riunisce a varie riprese, nel 2011 e nel 2017 riconoscendo "un basso rischio di cancro" legato al Pioglitazone, ma lo mantiene nel mercato europeo. Nel 2019 il Comitato scientifico Chmp di Ema aggiunge: "I dati presentati durante l'attuale periodo di riferimento non hanno fornito nuove informazioni che consentano di ridurre, attenuare o caratterizzare ulteriormente questi rischi". Vari Paesi europei prendono però precauzioni. L'agenzia olandese Zorginstituut scrive sul suo sito: "Il trattamento con Pioglitazone non è preferibile. Il suo uso può essere associato a un aumento del rischio di fratture e non è certo che non si verifichino effetti collaterali gravi, come il cancro alla vescica, l'insufficienza cardiaca e la polmonite". L'agenzia olandese indica le alternative, oggi esistenti per curare il diabete di tipo 2.

In Italia secondo l'Associazione dei medici diabetologi (Amd), 19.500 persone hanno preso il Pioglitazone nel 2022. Se invece prendiamo il rapporto dei medici di famiglia (Arno), il numero sale a 34.000 (2019). Il presidente di Amd, Riccardo Candido difende il Pioglitazone, "un ottimo farmaco perché agisce come insulino stimolante" e contesta gli studi sull'incidenza del cancro perché non hanno tenuto in conto altre patologie dei pazienti, come il fumo. La società che lo produce oggi, la tedesca Cheplapharm insiste sul fatto che "gli operatori sanitari sono adeguatamente informati sull'uso di Pioglitazone e non devono utilizzarlo in pazienti con cancro alla vescica attivo".

A Debora, una paziente toscana che vuole restare anonima, però non è stato detto niente, qualche mese fa, quando un luminare della diabetologia le ha prescritto Actos, come il farmaco necessario per tenere a bada il suo diabete. "Il dottore non mi ha parlato di rischi di cancro o di malattie cardiovascolari, ho trovato queste informazioni da sola su internet. Né mi ha detto di alternative ugualmente positive, ma meno pericolose. Lo prendo, ma ho paura".

IL REPORTAGE

La Francia al voto anticipato

COSÌ LA ROULETTE SCELTA DA MACRON AFFONDA INFANZIA, FINE VITA E METOO

Effetti collaterali *Con le elezioni del 30 giugno e 7 luglio va al macero il lavoro della commissione sui minori: "Le Pen & C. faranno tabula rasa" Idem per le norme sul diritto a una dolce morte e per le proposte contro la violenza di genere*





CHIUSE LE LISTE ELETTORALI

I PARTITI francesi hanno chiuso ieri sera le liste dei candidati nelle 577 circoscrizioni per le legislative del 30 giugno e 7 luglio. A destra, in circa 70 collegi Républicains e Rassemblement National avranno candidati comuni. A sinistra, ha rinunciato alla candidatura Adrien Quatennens, politico della France Insoumise condannato per violenze coniugali e vicino a Mélenchon

» Lucie Delaporte, Mathilde Goanec, Mathilde Mathieu e Marine Turchi



"Quanto lavoro per nulla!". La sera del 9 giugno, quando Emmanuel Macron, dopo il voto alle Europee, ha annunciato lo scioglimento dell'Assemblea nazionale, Lyes Louffok ha avuto l'impressione che il mondo "gli stesse crollando addosso". Lyes, instancabile attivista, aveva appena ottenuto la creazione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle "lacune nella protezione dell'infanzia". Commissione che è stata insabbiata, così come una manciata di altre iniziative parlamentari sostenute dalla società civile. Anche per la relatrice della Commissione, la deputata uscente Isabelle Santiago (PS), è stato "un colpo duro": "Tutto il lavoro di inchiesta realizzato è andato perso". Per i diritti dei bambini, e in particolare per i minori non accompagnati, una vittoria dell'estrema destra alle prossime elezioni legislative, il 30 giugno e il 7 luglio, "sarebbe un disastro. L'applicazione del programma del Rassemblement National – spiega Lyes Louffok - farebbe uscire la Francia dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia". RN è stato molto abile a comunicare sulla protezione dell'infanzia, intuendo il potenziale per la sua campagna: "Hanno ripreso l'80% delle nostre proposte", continua Lyes. Tra queste, la creazione di un organismo di controllo delle strutture di Assistenza sociale all'infanzia (ASE) e il diritto per i bambini a rischio nelle loro famiglie di avere un avvocato. Inoltre il programma del RN in materia di giustizia e l'introduzione della preferenza nazionale nell'attribuzione degli assegni familiari sarebbe molto nocivo alla protezione dei minori. Mercoledì si riunirà il Comitato di vigilanza per i bambini in affidamento, che ha contribuito lui stesso a fondare: "Chiederemo a tutti i candidati – spiega ancora Lyes -, tranne a quelli di estrema destra e ai loro alleati - di firmare una carta che li impegni a creare una nuova Commissione". Jonathan Denis, presidente dell'Associazione per il diritto di morire con dignità, ha provato lo stesso sconforto quando è stata sospesa la prima lettura del disegno di legge sul fine vita, che si sarebbe dovuta concludere a giorni. Alcuni dei punti più spinosi del testo erano già passati al vaglio dei deputati: il via libera per potenziare le cure palliative e l'apertura di un vero e proprio diritto a morire.

"LUNEDÌ MATTINA stavo per andare a prendere il treno per continuare il dibattito e all'improvviso ho saputo che tutto si era fermato. È un'enorme delusione", ha osservato Olivier Falorni, ora ex deputato del MoDem, il partito centrista alleato di Emmanuel Macron, che si batte "da anni" per riformare le condizioni del fine vita. "Avevamo realizzato un numero colossale di audizioni, passato più di cento ore in Commissione e già votato 1.500 emendamenti, per una legge che sarebbe stata, a mio avviso, la più importante legge sociale di questo decennio", aggiunge il deputato. "I francesi che hanno bisogno di questa legge da tempo vanno all'estero o sono assistiti in segreto dai medici", sottolinea Jonathan Denis. Le principali associazioni che sostengono la proposta di legge chiedono alle varie forze politiche di "non disfare il dibattito democratico" e di rimettere in agenda il testo prima possibile. Falorni non



BRUTTO FILM Anche le audizioni per un testo contro gli abusi nel cinema si sono fermate: "Tutto questo in che mani finirà?"

Chi è Mediapart
Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan





In (retro)Marcia Emmanuel Macron. Sotto, Judith Godrèche guida un sit-in contro la violenza a Cannes FOTO ANSA

Nel cestino anche la "legge Airbnb"

La regolamentazione degli affitti ad uso turistico per salvare le politiche abitative ora è a forte rischio

può fare a meno di dipingere un quadro piuttosto cupo in caso di vittoria dell'estrema destra. I deputati RN e gli esponenti di Reconquête, l'altro partito di estrema destra di Éric Zemmour, sono stati finora molto ostili al testo: "Se si trattasse solo di rinviare l'esame di qualche settimana, ci saremmo rassegnati - aggiunge il deputato -. Ma ora i tempi sono più che incerti per il Paese, e in particolare per il futuro di questa legge".

Il 2 maggio scorso, i deputati francesi avevano votato all'unanimità, cosa senza precedenti, l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla violenza nel cinema, alla presenza dell'attrice Judith Godrèche che l'aveva chiesta dopo aver denunciato il regista Jacques Doillon di abusi sessuali quando era lei era minorenne. "Oggi non ci limiteremo ad ascoltarvi, ma agiremo, perché questa è urgente", aveva promesso all'epoca la deputata MoDem Perrine Goulet, presidente della delegazione per i diritti dell'infanzia. Un mese e mezzo dopo, dopo 35 ore di audizioni, la commissione ha interrotto bruscamente i suoi lavori, "vittima collaterale della pericolosa decisione del presidente Macron", ha denunciato la relatrice del progetto, la deputata ecologista Francesca Pasquini. È "la fine di un lavoro prezioso e senza precedenti che era atteso dalle vittime e da tutti coloro che tutti i giorni lottano contro la violenza e l'omertà nei settori del cinema, dell'audiovisivo, dello spettacolo, della moda e della pubblicità", ha aggiunto. I deputati avevano previsto "di mettere i produttori di fronte alle loro responsabilità e di continuare le audizioni almeno fino alla metà di luglio". Erano già stati individuati "molti momenti critici che favoriscono la violenza (provini, scene intime, ricevimenti, ecc.)" e "soluzioni per porvi fine". "Finalmente stavamo per offrire alle vittime una piattaforma per parlare in modo sicuro, metodico, all'interno di un quadro istituzionale protettivo, e avremmo messo in atto proposte concrete per proteggere l'intera professione - ha dichiarato Judith Godrèche a *Mediapart* -. Era l'occasione perché questo mondo cambi".

DOMENICA SCORSA, un collettivo di professioniste del settore del cinema (operatrici tecniche, registe, produttrici, ecc.) che, dopo settimane di discussioni, aveva appena finito di compilare un questionario per raccogliere le testimonianze in modo da "dimostrare la molteplicità delle situazioni e il loro carattere sistematico", ha espresso la stessa delusione nel vedere tanti sforzi andare in fumo: "La nostra preoccupazione maggiore è non sapere in quali mani finirà il lavoro già svolto", spiegano. Teoricamente, una nuova commissione d'inchiesta potrebbe essere istituita durante la prossima legislatura e il lavoro già svolto ne potrebbe rappresentare una base importante, ma tutte le audizioni dovrebbero essere ripetute.

Dopo un lungo e difficile percorso, la proposta di legge per regolamentare gli affitti degli appartamenti ammobiliati ad uso turistico – tramite piattaforme come Airbnb - sembrava essere finalmente giunta al termine del suo iter legislativo. Il testo doveva solo passare ancora in Commissione mista paritaria (CMP) il 23 giugno per armonizzare le versioni approvate dal Senato e dall'Assemblea nazionale. Un testo molto atteso tanto dai collettivi di residenti che da molti sindaci, dato che la crescita esponenziale di questo tipo di affitti negli ultimi anni ha contribuito ad aggravare la crisi abitativa. "Nelle città che hanno iniziato a regolamentare, dei progressi sono stati fatti", osserva Jean-Paul Lebas, membro del Collettivo nazionale degli abitanti permanenti. Lebas avanza l'esempio di Lège-Cap-Ferret, la città in Gironda dove vive: "Con 1.500 alloggi per un comune di 8.000 abitanti, la popolazione attiva è costretta a cercare casa a più di 40 chilometri di distanza". L'obiettivo principale del disegno di legge era di ritornare sulla nicchia fiscale attraente offerta dagli affitti brevi per turisti - fino al 71% di sgravi fiscali nelle aree più svantaggiate, 30% per gli affitti standard. Dava inoltre la possibilità ai sindaci di abbassare l'attuale soglia di 120 giorni di affitto all'anno per le residenze principali a 90 giorni (quest'ultimo punto non era stato approvato dal Senato, ma la questione doveva essere dibattuta in Commissione mista). Resta in sospeso anche un altro problema: se le cosiddette "passoires thermiques" (i "colabrodo termici"), ovvero le abitazioni molto energivore, progressivamente non potranno più essere affittate, gli alloggi per gli affitti turistici continuano a sfuggire all'obbligo di ristrutturazione. L'obiettivo era di allineare gli affitti turistici al diritto comune. "Il Rassemblement National ha votato all'unanimità contro questo testo ed è la principale sostenitrice delle piattaforme di affitto. Con RN al governo - teme Jean-Paul Lebas -, il testo finirà ovviamente nel cestino".

Traduzione di Luana De Micco

ALTRI LUOGHI

FABIO SCUTO

Giochi olimpici I palestinesi trovano la guerra pure nello sport

Come accade dal 1992, in occasione di ogni Olimpiade, anche quest'anno il Comitato Olimpico Internazionale ha chiesto ufficialmente alla comunità internazionale (con il supporto dell'Onu) di osservare la tregua olimpica, come avveniva nell'antica Grecia. La tregua è stata proclamata, non con un voto corale dei 197 Stati membri, ma solo da 120 Paesi, il più basso sostegno mai ricevuto al Palazzo di Vetro. Lo sport, il calcio in prima fila, influenza la guerra e viceversa, specie per quanto riguarda quella a Gaza. Succede che al presidente della Fifa palestinese Jibril Rajub, l'ex guerrigliero che trent'anni fa ha messo giù il mitra per costruire con lo sport il riscatto di un popolo, non ha ottenuto il visto per entrare in Australia. Non ha potuto così raggiungere la squadra di calcio palestinese, che ha affrontato l'Australia nelle qualificazioni alla Coppa del Mondo a Perth. Le autorità australiane hanno giustificato il divieto "perché ex prigioniero e ex membro di un gruppo terroristica". "La verità", ha spiegato il 71enne palestinese che parla un ebraico fluentissimo appreso in carcere, insieme a due lauree, "è che il mio ingresso è stato impedito per le pressioni israeliane, sono già stato in Australia due volte". Il premier australiano Anthony Albanese sostiene che la decisione è stata assunta dal dipartimento per l'immigrazione, come per dire il governo non c'entra. L'Australia è parte dei Paesi che devono ancora riconoscere lo Stato palestinese, cosa che hanno fatto oltre 140 dei 193 Stati membri dell'Onu. C'è anche dell'assurdo poi nel fatto che la nazionale australiana giochi contro la nazionale di uno Stato che per loro esiste. C'è poi la prossima Olimpiade a Parigi. Dall'inizio della guerra di Gaza 8 mesi fa, più di 300 atleti, arbitri e funzionari sportivi tesserati sono stati uccisi. Inoltre, tutti gli impianti sportivi di Gaza sono stati distrutti dagli israeliani. La maggior parte dei candidati olimpici palestinesi conta sulle "wild card" del Cio per andare a Parigi. Ci saranno probabilmente 6-8 atleti in gara, fra loro due ragazze originarie di Gaza. Altri si stanno allenando in giro per il mondo, nei Paesi che li hanno accolti, per soddisfare gli standard e avere la priorità per le "wild card", parte della regola di universalità del Cio affinché tutti i comitati olimpici nazionali siano presenti ai Giochi.

PAPER FEST

LIBRI IN PIAZZA

ORE 10.15 INAUGURAZIONE
SERENA ARRIGHI
SINDACA COMUNE DI CARRARA

GEA DAZZI
ASSESSORE ALLA CULTURA COMUNE DI CARRARA

CINZIA MONTEVERDI
PRESIDENTE E AD SOCIETÀ EDITORIALE IL FATTO

ORE 10.30 **ALESSANDRO DI BATTISTA**
PRESENTA "SCOMODE VERITÀ"

ORE 18.30 **ANDREA SCANZI**
PRESENTA "LA SCIAGURA"

ORE 20.00 **ANTONIO PADELLARO**
CON **CRISTINA LORENZI** (LA NAZIONE)
PRESENTA "SOLO LA VERITÀ LO GIURO"

ORE 21.00 **SELVAGGIA LUCARELLI**
PRESENTA "IL VASO DI PANDORO"

ORE 22.00 **MARCO TRAVAGLIO**
PRESENTA "ISRAELE E I PALESTINESI IN POCHE PAROLE"

Selvaggia Lucarelli — IL VASO DI PANDORO
Marco Travaglio — Israele e i palestinesi in poche parole
Alessandro Di Battista — SCOMODE VERITÀ — Dalla guerra in Ucraina al massacro di Gaza
Antonio Padellaro — SOLO LA VERITÀ LO GIURO
ANDREA SCANZI — LA SCIAGURA

MODERA LA RASSEGNA
LUCA SOMMI
GIORNALISTA E CONDUTTORE TELEVISIVO





CARRARA 30 GIUGNO 2024

Vi aspettiamo in piazza San Francesco





PIETRE&POPOLO Un non-luogo per mostrarci al G7

Operazione Borgo Egnazia, l'Italia ridotta a un cartonato

SCIOPERO DEI TRENI, MAXI RITARDI



GIORNATA difficile per chi era in viaggio ieri. Ritardi e cancellazioni di treni si sono verificate ta causa di uno sciopero nazionale del personale mobile di Trenitalia, Trenitalia Tper e Trenord, proclamato dalle organizzazioni sindacali. Disagi nelle principali stazioni specie per chi stava tornando dal weekend

» **Tomaso Montanari**

Borgo Egnazia. Se, tra fascismi risorti e guerra atomica imminente, non ci fosse da disperare, ci sarebbe da ridere. Dopo tutta la retorica sulla patria, la nazione, l'identità, la 'cultura nostra', l'autarchia e le radici, Giorgia Meloni convoca i sedicenti Grandi della Terra in un non-luogo, simbolo della mercificazione e della disneyficazione dell'Italia. Non in una città, in un paese, in qualcosa di vivo e di vero, ma in un santuario del turismo extralusso sorto dal nulla: disegnato, una manciata di anni fa, da uno scenografo. Una quinta di cartone, una finzione, un set: come la Venezia di Las Vegas. Non l'Italia, ma un prodotto commerciale per ricchi, 'liberamente ispirato' all'Italia: la quintessenza dell'Italia 'open to meraviglia'. Desolato, il sindaco di Fasano ha scritto a Mattarella denunciando che sul francobollo commemorativo dell'evento non ci sia nessun cenno al comune in cui si svolge, ma solo "un nome che non trova corrispondenza in alcun Ente di cui si compone la Repubblica italiana". Già, perché dire Borgo Egnazia è come dire Gardaland, o meglio come dire Four Seasons: è un marchio commerciale quello che entra nella toponomastica della Repubblica. Una colossale pubblicità di Stato all'impresa privata a cui Meloni è tanto affezionata: e dov'è "l'interesse esclusivo" della famosa Nazione, in questa catena di affetti privati che evidentemente nemmeno la disciplina e l'onore possono spezzare?

Ma c'è qualcosa di peggio, di più culturalmente marcio. Due anni fa, uno splendido saggio a più mani (*Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, a cura di F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi, Donzelli editore) ha chiarito cosa davvero implichi il dilagare della retorica del 'borgo': "Viene messa in scena una rappresentazione del 'borgo-merce' impastata di archeologizzazione e medievalizzazione, associata alle rievocazioni storiche in costume, al pittoresco e al branding della località 'tipiche'. ... La pervasività borgo-centrica, la borgomania, separa invece di unire, spezza il rapporto vitale tra l'insediamento e il suo intorno, persegue la polarizzazione contro il policentrismo, congela la lunga e contrastata storia dell'insediamento umano nel nostro paese, in favore di una fissità senza tempo che è il contrario della storia e annulla la geografia dei luoghi, come se i borghi potessero esistere senza le relazioni con le aree che li circondano. Dimenticando che lì si continua ad abitare e sempre più spesso si costruiscono percorsi di rivitalizzazione e rigenerazione. Un borgo-merce, appunto, che premia la globalizzazione del tipico: promesso a tutti, ma che deriva il suo valore solo se fruito dai pochi". Borgo Egnazia è l'ultimo stadio di questo processo: perché non è un paese 'borghificato', ma è appunto una totale finzione. Un resort costruito in forma di borgo: il vertice dell'alienazione. Per rimanere al fornitore di vini del vertice, insomma, un non-luogo che sta all'Italia reale ('autentica', direbbero loro) come *Porta a Porta* sta alla libera informazione.

Ma non c'è molto da stupirsi se i cantori della tradizione e dell'identità scelgono poi di rifugiarsi in una finzione commerciale: la loro idea di identità, infatti, non ha nulla a che fare con la storia e con la geografia del paese reale. Se le conoscessero, rimarrebbero atterriti dalla varietà estrema del Paese che dicono di amare: "Quali diverse dosature razziali avranno differenziato il genio di ogni città?", si chiedeva Arsenio Frugoni nel 1956. No, la loro è una identità di plastica, buona per manganellare neri e stranieri, e lontana le mille miglia da ogni idea di cultura, conoscenza, amore. Non per caso sostengono tranquillamente l'autonomia differenziata, scaturita dalla scellerata riforma del titolo V della Costituzione perpetrata dal Centro-sinistra e poi fatta crescere dallo specialista in 'porcate' Roberto Calderoli: non è solo uno scambio con la Lega, no. È che per quelli che si fanno portare la voce da uno come il Signorelli junior, l'identità ha a che fare con il sangue, non con la storia, l'arte, le città. "Il razzismo nostro è quello del sangue", scriveva il Giorgio Almirante, santificato da Giorgia. E con lo stesso disprezzo della storia, il Manifesto della razza proclamava: "Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia". 'Assimilazione': non per caso era proprio questa la parola scelta dal ministro Valditara in quel suo tweet in italiano zoppicante sulle quote per lui accettabili di ragazzi stranieri nelle scuole.

Perché tutta questa nebbia tossica possa resistere, il contatto con la realtà è da evitare in ogni modo: meglio chiudersi in un'Italia finta, fatta su misura. Un'Italia solo per stranieri: ma ricchi, bianchi, potenti.



Grandi o no La premier Meloni e Borgo Egnazia, che ha ospitato il G7 FOTO LAPRESSE

> **Che destra** Nel francobollo celebrativo non figura il comune in cui si è svolto, solo "un nome che non trova corrispondenza in alcun Ente della Repubblica italiana"

FUORIORDINANZA

I dolori del Risorgimento Bandi, il bastian contrario dell'epopea dei Mille che le suonava agli anarchici

MASSIMO NOVELLI

Era domenica mattina, quel primo di luglio 1894, quando a Livorno l'anarchico Oreste Lucchesi pugnalò a morte Giuseppe Bandi, fondatore e direttore del quotidiano *Il Telegrafo*, ma soprattutto autore de *I Mille*, il libro più bello sull'avventura garibaldina del 1860, a cui aveva preso parte. Nato nel 1834 a Gavorrano, in Maremma, cospiratore mazziniano, Bandi fu uno dei mille (e ottantanove) volontari che agli inizi del maggio 1860 seguirono Giuseppe Garibaldi nella spedizione in Sicilia. Ferito durante la battaglia di Calatafimi, nominato maggiore dall'Eroe dei Due Mondi, dopo la smobilitazione dell'Esercito Meridionale entrò nel regio esercito, partecipò alla guerra del 1866 e quattro anni dopo lasciò la carriera militare, dopo numerosi scontri con i suoi superiori, per fare il giornalista. Pagò con la vita per alcuni articoli che aveva scritto contro gli anarchici, che, nel '94, avevano cercato di ammazzare il presidente del Consiglio dei ministri italiano Francesco Crispi e ucciso il primo ministro francese Sadi Carnot. Al processo, Lucchesi dichiarò: "Avevo anch'io letto gli articoli del Bandi, e mi dispiaceva che un uomo dabbene, un cavaliere, scrivesse così invece di badare ai fatti suoi. Accettai di ucciderlo perché la vita mia non la calcolavo più nulla". Giuseppe Bandi, uomo sanguigno e onesto, un vero galantuomo, scrisse alcuni romanzi storici e altri libri, ma il suo capolavoro è per l'appunto la cronaca appassionante dell'epopea garibaldina: quei ricordi risorgimentali resi con freschezza e sapidità ne *I Mille*. Assieme alle "noterelle" di Giuseppe Cesare Abba (*Da Quarto al Volturno*), è ancora oggi un libro che si legge con piacere e che resiste validamente all'usura del tempo. Un grande cultore di Bandi fu il compianto Luciano Bianciardi. L'autore de *La vita agra* gli dedicò il suo splendido romanzo *La battaglia soda*, uscito nel 1964 da Rizzoli, in cui la camicia rossa di Gavorrano è il protagonista. Ma Bianciardi, oltre a restituire magnificamente (anche nel linguaggio) la figura di Bandi, pennellò un affresco dolente del Risorgimento democratico, sconfitto dall'Italia monarchica dopo avere fatto (come si diceva) l'Italia. Quella tristezza, quel gusto amaro, d'altronde, erano stati descritti con efficacia da Bandi nelle ultime pagine del suo libro. "Per noi", scrive, "l'ultimo giorno dell'epopea garibaldina fu tanto triste e melanconico, quanto n'era stato lieto e pieno di entusiasmo e ricco di benedizioni e di gioia il primo giorno. Non ci fu mistero che, appena partito da Napoli Garibaldi, i caporioni della consorteria e tutto il servitorame gallonato sentirono come sollevarsi da un gran peso il petto e credettero respirar più liberi. Era un grand'incubo per costoro quell'uomo che, alla testa di pochi scapigliati, aveva risolto un problema, creduto impossibile a risolversi Dio sa per quanti anni; quell'uomo che non accettava gradi né onori, ed altro vanto non volle, se non quello di essere il primo in Italia tra quanti corsero volenterosi al sacrifizio per amore d'Italia, senza speranza di guadagno. Bisognava poi esser ciechi per non vedere con quali occhi guardassero noi i nuovi padroni, non appena ebbe tolto loro l'incomodo l'antico dittatore!".

SECONDO TEMPO

Le Mans, trionfo Ferrari

La vettura N.50 di Antonio Fuoco, Nicklas Nielsen e Miguel Molina, prima con 14" di vantaggio sulla Toyota N.7 di De Vries-Kobayashi-Lopez

Tennis, Berrettini perde

Nella finale di Stoccarda (su erba), il tennista azzurro ha perso in tre set dall'inglese Draper (3-6 7-6 (5) 6-4) ma ha dato forti segnali di ripresa

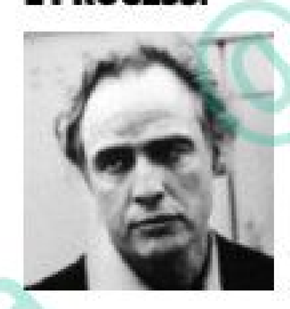


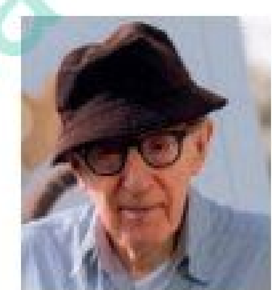
Cccp, nuova data al tour

Dopo i primi tre live a Bologna, Milano e Roma del tour In FEDELTÀ la LINEA, aggiunta una nuova data: 27 agosto in Piazza Duomo a Prato

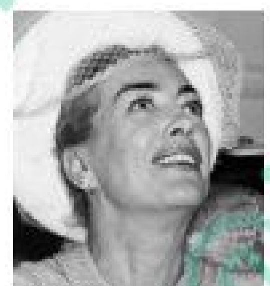


GENI, SREGOLATEZZE E PROCESSI









COME la mettiamo se "Polanski ha diretto Chinatown, uno dei più grandi film della storia del cinema. Polanski ha drogato e sodomizzato la 13enne Samantha Gailey. I fatti sono questi, inconciliabili"? La domanda di Claire Dederer nel suo "Mostri" funziona come chiave di lettura per indagare il rapporto tra vita, arte e artista. Una rassegna (da Brando, Allen, Polanski, fino a Joan Crawford - nelle foto sopra) di "grandi" alle prese con le proprie miserie. Alcune finite in tribunale



Stelle e polvere L'attore francese Gerard Depardieu FOTO LAPRESSE

Botte, burro e Woody Allen: l'algoritmo perdona-star

VITA E CAPOLAVORI Depardieu che prende a pugni il paparazzo Barillari, il trauma della Schneider per Brando e poi Polanski, Caravaggio & C: è ora di condonare i Mostri?

» Francesco Ferasin

Va bene la nostalgia per la Dolce vita romana, ma qualcuno dica a Gerard Depardieu che l'Harry's Bar di via Veneto non è il pub di *Fight Club*. Troppo tardi: "Arriva e mi dà tre pugni" ha denunciato il quasi ottuagenario Re dei paparazzi, Rino Barillari, con la fronte insanguinata. Qualcuno ci ha fatto pure un film. No, non una pellicola sull'attore francese che allunga le mani (in tutti i sensi), ci mancherebbe. Ma sul cinema dietro la telecamera: la realtà più cruda e viscida, dunque più drammaticamente succulenta.

In altre parole, è nato un nuovo genere: l'arte del dietro le quinte dello *showbitz*, trasmutato ormai da *gossip* a cassonetto dell'umido. Sotto la lente d'ingrandimento è finita la controversa "scena del burro" in *Ultimo tango a Parigi*, la sequenza non prevista nella sceneggiatura di Bertolucci dove la giovanissima Maria Schneider viene violentata da Marlon Brando. Un'esperienza traumatica, a detta della cugina dell'attrice che ha raccolto le memorie in un libro che ora è diventato *Maria*, biopic di denuncia della regista francese Jessica Palud presentato in anteprima a Cannes.

Burro e scivolate a parte, nemmeno i libri sul tema fanno la raccolta differenziata. La scrittrice statunitense Claire Dederer, nel suo nuovo saggio *Mostri. Distinguere o non distinguere le vite dalle opere: il tormento dei fan* (edito da Altrecose), fa una scorpacciata da indigestione: "Roman Polanski, Woody Allen, Bill Cosby, William Burroughs, Richard Wagner, Sid Vicious, V.S. Naipaul, John Galliano, Norman Mailer, Ezra Pound, Caravaggio, Floyd Mayweather, ma se ci si mette a elencare gli sportivi non si finisce più. E le donne? La lista si fa subito molto più incerta: Anne Sexton? Joan Crawford? Sylvia Plath? Conta anche l'autolesionismo? Ok, torniamo agli uomini".

Giù di cattivi maestri e altre storie di ordinario dilemma morale. Leggerlo è un po' come scorrere il menù di un ristorante stellato sapendo che lo chef si scaccola. Il sillogismo hollywoodiano è più o meno questo: "Polanski ha diretto Chinatown, uno dei più grandi film della storia del cinema. Polanski ha drogato e sodomizzato la tredicenne Samantha Gailey. I fatti sono questi, inconciliabili".

C'è di peggio? Sotto a chi tocca: Woody Allen. I simpatici occhialoni neri e lo sguardo da pesce lesso non lo salveranno: "Oggi il dibattito infuria sulle accuse mosse da Dylan Farrow, ma a scardinare e ricostruire il mio rapporto con i film di Allen fu la storia di Soon-Yi. Il fatto che se la fosse scopata mi fece sentire tradita nell'intimo". Che poi, sbotta l'autrice: "Per andare a letto con la figlia della tua compagna devi essere uno schifoso di quelli speciali". Eppure il suo cinema "continuava ad affascinarmi. *Io e Annie* è un *jeu d'esprit*, un passo alla Fred Astaire, un palloncino gonfio di elio che tira la cordicella".

Dederer ne fa un soliloquio ad alta voce. Una rilettura ossessiva e compulsiva di film, libri e altre opere senza il dente avvelenato del politicamente corretto. È un saggio in cui i nuovi mostri, che alla fine sono quelli vecchi, si scontrano con il pubblico del nuovo millennio. Il millennio dove il dolore personale diventa politico, e la tristezza privata indignazione collettiva.

L'autrice prova dunque a fare un'operazione a metà strada fra etica e aritmetica. Ipotizza la creazione di una calcolatrice che soppesi il genio e il prodotto della sua genialità, che poi emette un verdetto: "puoi/non puoi fruire del suo lavoro". Fattibile? Piuttosto ridicolo. Meglio essere liberi di amare chi si vuole. E tenersi le suole appiccicose. Così almeno non si scivola sul burro della *cancel culture*, conclude Dederer, che dell'arte è la peggior nemica.

IL LIBRO



» **Mostri**
Claire Dederer
Pagine: 320
Prezzo: 19€
Editore: Altrecose

FUORISERIE (TV)

"Ni una mas", il grido di Alma contro la "legge del silenzio"

"ATTENTI, qui si nasconde uno stupratore". Uno striscione con queste parole appeso al cancello della scuola. Una ragazza, Alma, in piedi, sola. I capelli rasati da un lato, una grossa cicatrice ben visibile. Studenti e insegnanti che si affacciano alle finestre dell'istituto. È l'inizio di *Ni una mas*, serie spagnola disponibile su Netflix e in cima alla classifica delle più viste da diversi giorni. Chi è lo stupratore? A chi si riferisce la diciassettenne Alma? La trama si snoda nei giorni precedenti all'esposizione dello striscione e in questo lungo viaggio a ritroso, nessuno crede ad Alma perché - dicono - Alma è "problematica". Lo sono anche le sue amiche, Greta e Nata. O almeno, così la pensano i compagni, i professori, i genitori. Una serie che parte da una sceneggiatura forte (l'omonimo romanzo di Miguel Sáez Carral e il chiaro riferimento al movimento femminista e transfemminista 'Non una di meno') e che tiene fermo in poltrona lo spettatore con un buon ritmo e un'ottima Nicole Wallace nel ruolo di Alma. Il titolo inglese è *Raising voices*, che vuol dire alzare la voce, farsi sentire. È quello che fa Alma anche quando apre un profilo Instagram e (non a caso, ma evitiamo gli spoiler) lo chiama @lam_colemanmiller. Nei post parla di uno stupro. È lei ad averlo subito? Chi è il *violador*? La risposta non è immediata. In *Ni una mas* le forme della violenza di genere sono diverse: c'è chi usa la propria posizione per compiere abusi sessuali reiterati, chi non ha idea dell'importanza del consenso prima di un rapporto, chi attua strategie ricattatorie nell'ambito di una relazione tossica. Ci sono tre diciassettenni in una fase delicata della crescita: c'è molto da affrontare, per loro, e poche persone su cui contare. La cosa sicura è che almeno una delle tre, Alma, non ha intenzione di stare zitta. Serie con protagonisti adolescenti adatta anche a un pubblico di adulti, *Ni una mas* rende conto di come il #metoo necessario lo sia stato davvero, del cambio di prospettiva che ha portato ma anche di quanta strada c'è ancora da fare. Insieme. Ultima scena vale qualche lacrima.

CLAUDIA ROSSI

PORTFOLIO



Foto di UMBERTO PIZZI
Testi di FABRIZIO D'ESPOSITO

Red Vatican: D'Alema spiega a Zuppi come diventare papa



1. Cattomassoneria e Servizi L'eterno boiardo di Stato Giancarlo Elia Valori, già fautore del dialogo tra Chiesa e massoneria, ha scritto un decisivo libro su geopolitica e IA e lo presenta a Roma anche con Nicolò Pollari, ex capo del Sismi. E abbiamo detto tutto



3. Scolaro sindacalista Finita la "lezione" a Zuppi, D'Alema (che alla Link è stato professore straordinario) istruisce Maurizio Landini sul futuro della sinistra: abbandonata da lustri la Terza Via, l'ex premier postcomunista è tornato su posizioni più radicali con la scissione di Articolo 1 (oggi rientrata)



2. Conclave cattocomunista Qui invece siamo alla Link University di Roma e un tomo clericale su Chiesa e democrazia provoca questo fatale incontro tra il cardinale bergogliano Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, e Massimo D'Alema: Zuppi è tra i papabili del futuro Conclave



4. Due cardinali, due Chiese Il cardinale Zuppi, già prete di strada a Trastevere, saluta il "collega" Giovanni Battista Re, decano del collegio cardinalizio. Battista Re incarna la Chiesa mondana, tra salotti e potere, cui si ispirò Sorrentino per il cardinale della Grande Bellezza

5. Un abbraccio fraterno L'ex Guardasigilli comunista Oliviero Diliberto non si è potuto sottrarre al proficuo dibattito sul nuovo libro di Valori (ne ha scritti più di trenta!). In realtà non si è potuto sottrarre neanche a un fraterno abbraccio

COSA RESTERÀ

I riti del teatro Vade retro viola, bicchieri sbattuti in terra e quell'odoroso "fattore-m"



ANNI 90

BENEDICTA BOCCOLI

La superstizione è solo una falsa credenza popolare o è una scienza fondata su dei principi veri? Non lo sapremo mai. La risposta è nel titolo della famosa commedia di Peppino De Filippo "Non è vero ma ci credo". È la storia del commendator Gennaro Savastano che è convinto che l'esito dei suoi affari dipenda esclusivamente dal malocchio, ed è pronto ad assumere nella sua azienda un impiegato non particolarmente dotato, ma con una gobba molto pronunciata. A teatro la superstizione impone delle regole precise: mai vestirsi di viola, colore quaresimale che sanciva la chiusura dei teatri e proibiva il lavoro degli artisti; mai canticchiare quella canzone o citare quell'autore disgraziato, oppure dimenticarsi di appendere il porta fortuna allo specchio del camerino. Gli oggetti apotropaici sono quasi più importanti del testo che viene rappresentato! Quando cade un copione a terra va battuto tre volte, altrimenti la commedia potrebbe diventare un fiasco. Un mio collega molto superstizioso, sbatteva a terra di tutto: piatti, bicchieri e bottiglie. Un giorno è caduto e ha pensato bene di battere tre volte la testa sul pavimento per esorcizzare la sfortuna. Il risultato fu un bel trauma cranico che gli fece dimenticare tutte le battute e provocò la sua cacciata dalla compagnia.

E veniamo alla parola "Merda", un vero e proprio augurio legato ai tempi in cui il pubblico andava a teatro con le carrozze. Più merda veniva prodotta dai quadrupedi, più pubblico c'era in sala. Va bene la superstizione, ma senza esagerare! Nel 1916 in un paese, di cui non farò il nome, 40 cavalli che tiravano 20 carrozze furono colpiti da una fortissima epidemia di diarrea equina e ricoprirono con i loro simpatici escrementi l'intera superficie del teatro comunale che fu costretto a chiudere. Ancora oggi, a distanza di anni, quel teatro viene definito un teatro di m...

Dalla Prima

» Marco Travaglio

La parola agli esperti. "Andriy Shevchenko: 'Nella mia Ucraina si continua a morire. I nostri gol lo ricorderanno al mondo'". "Lilian Thuram: 'L'estrema destra detta l'agenda, in troppi condividono il razzismo. Bardella? Masrketin politico. Macron? Chiediamoci se il presidente non abbia troppo potere'". (*Stampa*, pagg. 8 e 13, 14.6). Che ideona: la geopolitica affidata alle vecchie glorie del calcio. E Gascoigne che dice?

Logica stringente. "Pier Silvio Davigo. L'ex pm fa come Berlusconi, prima attacca i giudici e poi sceglie l'avv. Coppi per salvarsi" (*Foglio*, 14.6). Quindi, siccome Coppi prima di B. aveva difeso Sabrina e Cosima Misseri per il delitto di Avetrana, B. era pure un omicida?

Messaggio recepito. "L'amarezza di Renzi: 'Lotteremo ancora'" (*Giornale*, 11.6). Una promessa o una minaccia?

Marachi? "Marattin: 'Ecco perché mi candido a guidare il dopo-Renzi. Riunire i riformisti in una casa nuova'" (*Riformista*, 12.6). Ma basta pure il ripostiglio delle scope.

Uomo di poca fede. "Toti quale campagna elettorale potrebbe pagarsi col crimine? Quella conclusa o la successiva a cui non parteciperà?" (Mattia Feltri, *Stampa*, 12.6). In effetti un'eventuale assoluzione sarebbe un handicap per una candidatura.

I titoli della settimana/1. "Autonomi, scoppia la rissa", "Gazzarra" (*Corriere della sera*, 13.6). "Le riforme finiscono in rissa: pugni in Aula sull'Autonomia" (*Repubblica*, 13.6). "I grillini non sono più quelli di una volta" (Francesco Merlo, *Repubblica*, 14.6). "Provocazioni e rissa alla Camera" (*Giornale*, 13.6). "In aula come al saloon botte per l'Autonomia", "La strategia della rissa" (*Messaggero*, 13.6). Quando pestano un 5Stelle, si dice così.

Il titolo della settimana/2. "Il vero lascito del Cavaliere" (Alessandro Sallusti, *Giornale*, 12.6). Bonifici semestrali a Cosa Nostra e 368 milioni di dollari di frodi fiscali.

Il titolo della settimana/3. "Confalonieri: 'Il mio Silvio? L'uomo delle missioni impossibili'" (*Corriere della sera*, 12.6). Tipo farsi comprare un giudice per fregare la Mondadori al legittimo proprietario.

Il titolo della settimana/4. "E adesso sarà un periodo difficile per Kiev" (*Corriere della sera*, 12.6). Adesso.

Il titolo della settimana/5. "Gori: 'Fronte unico dalla sinistra a Renzi. Il sostegno a Kiev è il solo discrimine'" (*Corriere della sera*, 12.6). Quindi fronte unico dalla sinistra al battaglione Azov.

Il titolo della settimana/6. "Così le donne portano stabilità" (Simonetta Sciandivasci, *Stampa*, 11.6). Tipo la Le Pen?

Il titolo della settimana/7. "La commemorazione di Berlusconi. Il cordoglio di Mattarella e Meloni" (*Giornale*, 13.6). Ammazza, che riflessi pronti.

PROGRAMMI TV

Rai 1
- 09:00 Unomattina Estate
- 11:30 Camper In Viaggio
- 12:00 Camper
- 13:30 Tg1
- 14:05 Un passo dal cielo
- 16:05 Estate in diretta
- 18:45 Reazione a catena
- 20:00 Tg1
- 20:30 Euro 2024 Austria-Francia
- 23:10 Notti Europee
- 23:55 Tg1
- 00:30 Euro 2024 Austria-Francia
- 02:20 Sottovoce
- 02:55 Rai - News

Rai 2
- 08:45 Radio2 Social Club
- 10:10 Tg2 Italia Europa
- 11:05 Tg2 Flash
- 11:10 Tg Sport
- 11:20 La Nave dei Sogni
- 13:00 Tg2
- 13:30 Dribbling Europei
- 14:00 Ore 14
- 15:25 Il commissario Voss
- 17:10 Euro 2024
- 20:30 Tg2
- 21:20 Dawn
- 22:55 Gli occhi del musicista
- 00:05 I Lunatici
- 01:40 Casa Italia
- 03:20 Gomorroide
- 05:00 Rex

Rai 3
- 08:00 Agorà Estate
- 10:00 Elisir
- 11:10 Il commissario Rex
- 12:00 Tg3
- 12:45 Quante storie
- 13:15 Passato e Presente
- 14:20 Tg3 - Tgr Leonardo
- 15:20 Il Provinciale
- 16:00 Di là dal fiume e tra...
- 16:55 Overland
- 17:50 Geo
- 19:00 Tg3
- 20:00 Blob
- 20:25 Viaggio in Italia (Doc)
- 20:50 Un posto al sole
- 21:20 FarWest
- 00:00 Tg3 Linea Notte

Rete 4
- 07:41 Brave and Beautiful
- 08:41 Mr Wrong
- 09:44 Tempesta d'amore
- 10:55 Mattino 4
- 11:55 Tg4
- 12:25 La Signora in Giallo
- 14:00 Lo Sportello di Forum
- 15:39 Diario del Giorno
- 16:31 Delitto ai Caraibi
- 18:58 Tg4
- 19:47 Terra Amara
- 20:30 Prima DI Domani
- 21:26 Quarta Repubblica
- 00:58 FILM Harrow
- 01:54 Tg4 - Ultima Ora Notte
- 02:13 FILM Sahara Cross

Canale 5
- 07:59 Tg5
- 08:42 Mattino Cinque News
- 10:57 Il Meglio di Forum
- 12:58 Tg5
- 13:52 Beautiful
- 14:17 Endless Love
- 14:49 My Home My Destiny
- 15:43 La Promessa
- 16:59 Pomeriggio 5
- 18:45 Caduta Libera
- 20:00 Tg5
- 20:38 Paperissima Sprint
- 21:19 Bardot
- 23:36 Tg5
- 00:23 Coco Avant Chanel
- 02:34 Paperissima Sprint

Italia 1
- 06:44 Una Mamma Per Amica
- 08:29 Station 19
- 10:26 C.s.i. New York
- 12:25 Studio Aperto
- 13:05 Sport Mediaset
- 13:55 I Simpson
- 15:15 Ncis: New Orleans
- 17:14 The Mentalist
- 18:05 Camera Café
- 18:30 Studio Aperto
- 19:29 C.s.i. - Scena del Crimine
- 20:35 Ncis - Unità Anticrimine
- 21:26 FILM Twilight
- 00:00 New Moon
- 02:38 Drive Up
- 03:10 Studio Aperto
- 03:22 Sport Mediaset

La7
- 07:00 Edicola Fratello
- 07:40 Tg La7
- 08:00 Omnibus Dibattito
- 09:40 Coffee Break
- 11:00 L'Aria Che Tira
- 13:30 Tg La7
- 14:15 Tagadà
- 16:40 Taga Focus
- 17:00 C'era una volta... il 900
- 18:55 Padre Brown
- 20:00 Tg La7
- 20:35 Otto e Mezzo
- 21:15 Propaganda Live BEST
- 01:00 Tg La7 Notte
- 01:10 Otto e Mezzo (r)
- 01:50 Camera con Vista
- 02:15 Bell'Italia in viaggio

Sky Cinema 1
- 19:00 Sotto assedio White House Down
- 21:15 One Life
- 23:10 Nessuno mi può giudicare
- 00:50 L'ultima partita
- 02:35 Il truffacuori
- 04:20 Scontro tra titani

NOVE
- 17:40 Little Big Italy
- 19:15 Cash or Trash
- 21:25 Faking It - Bugie criminali
- 01:05 Naked Attraction UK
- 05:05 Ombre e misteri